

BASILICATA SACRA



An aerial photograph of a rugged mountain landscape. In the foreground, a steep, rocky ridge with patches of green grass and small shrubs descends from the right. At the top of this ridge, a small, bright yellow church with a red-tiled roof and a small bell tower stands out against the natural backdrop. To the left of the church, the ridge continues as a grassy slope. In the background, more mountain peaks are visible, some covered in dense green forests and others in lighter, scrubby vegetation. The overall scene is one of a remote, high-altitude location.

I luoghi dello Spirito nella devozione cristiana



INDICE

• Presentazione	5
• Introduzione	9
Capitolo 1	
• Sulle tracce del sacro nelle grotte dello Spirito: il patrimonio rupestre lucano	12

PRESENTAZIONE

Nell'Anno della Fede promulgato da Benedetto XVI riveste particolare valore la realizzazione di un lavoro finalizzato a far conoscere il patrimonio storico-culturale sia materiale che immateriale generato dalla vitalità della tradizione cristiana in Basilicata. Una pubblicazione, questa curata da Enzo Scalcione, che non si limita a presentare le principali mete di interesse religioso ma che racconta di opere, gesti devozionali, vissuti alimentati dall'esperienza del sacro. Infatti se è «giusto salvaguardare il patrimonio artistico nazionale inteso nel suo aspetto “materico” - come ha scritto lo storico De Mattei -, è altrettanto giusto tutelare il patrimonio immateriale, ossia ideale e intellettuale, che si trova a monte di esso. In un certo senso, anzi, il secondo è più importante del primo perché lo contiene e ne è stato e ne continua ad esserne la causa. Senza la ricchezza e la varietà del patrimonio culturale nazionale ed europeo non ci sarebbero state, infatti, le cattedrali, i castelli, i quadri e le sculture, i monumenti, le opere musicali e tutti gli altri

innumerevoli gioielli artistici che vengono ora conservati gelosamente».¹

Se provassimo solo per un momento ad immaginare il nostro territorio e le nostre contrade prive delle diverse espressioni culturali cui ha dato vita l'esperienza cristiana, pensando ai nostri centri storici privi di cattedrali, alle nostre contrade prive di cappelle, conventi, immagini sacre e affreschi, pitture parietali, sculture lignee dedicate ai Santi e alle Madonne, o non avessimo più memoria dei tradizionali canti del Natale o di quelli mesti della Passione nel periodo quaresimale, se gesti e liturgie di impronta religiosa che ci accompagnano dalla nascita al tramonto della vita sparissero di colpo, un senso di disorientamento, una percezione di povertà, aridità, desolazione pervaderebbe il nostro animo. Eppure talvolta sembriamo dimenticare che questo ambiente culturale non si è prodotto da solo, ma si propone a noi come eredità e come testimonianza di un radicamento nella fede che ad ogni generazione si propone come scelta e possibilità, fonte inesauri-

¹ R. De Mattei, *L'identità come progetto di ricerca*, Liberal edizioni, Roma, 2004, pp.80-81

bile, tra l'altro, di dimensioni creative sia di carattere sociale (come dimostrano le tantissime opere caritative sorte nel corso dei secoli) sia, ed è quel che rileva ai nostri fini di promozione territoriale e turistico, di impronta specificamente artistico-culturale. Come ha scritto Salvatore Settis «il nostro patrimonio culturale non è un'entità estranea, calata da fuori, ma qualcosa che abbiamo creato nel tempo e con cui abbiamo convissuto per generazioni e generazioni, per secoli e secoli; non un gruzzolo nel salvadanaio, da spendere se occorre, ma la nostra memoria, la nostra anima».² C'è un prius dunque che va salvaguardato ed è il portato della memoria, della trasmissione tra generazioni di quanto di significativo il nostro passato ha prodotto e tramandato in forme tangibili o intangibili e di quel principio vitale ancor capace di potenza creativa, come una certa visione del mondo e della vita, di un senso comune, vichianamente inteso, sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano. Nella magnificenza dei Sassi e delle Chiese rupestri di Matera, ad esempio, vi è dunque traccia di una civiltà, di un paesaggio certo connotato dall'orografia dei luoghi e dalle sue peculiarità naturalistiche ma plasmato, ed è ciò che importa, dalla presenza e dalle attività delle comunità umane e, in esse, dalla presenza operosa, di contemplativi in azione³, di religiosi con una definita concezione spirituale della vita, con precisi riferimenti religiosi, espressi da segni,

simboli, immagini declinati nelle molteplici rappresentazioni. Fuori da questo contesto culturale, senza la conoscenza delle verità di fede cristiane e delle specificità dell'esperienza monastica, questo patrimonio sarebbe inesorabilmente condannato a divenire opaco, poco loquace o addirittura muto - sotto il profilo comunicativo - e dunque depotenziato della carica simbolica e di significato per essere consegnato ad un apprezzamento dei soli aspetti formali. Scrive Francesco Antinucci, uno degli esperti più autorevoli in comunicazione culturale: «È il possesso di un codice, appreso magari in modi indiretti e impliciti, e anche ad un livello primitivo e rudimentale, che ci permette di "vedere" un'"Annunciazione"; un ragazzo cresciuto fuori dalla nostra cultura ma in una società egualmente avanzata tecnologicamente potrebbe benissimo vedervi un alieno che immobilizza con raggi traenti un esemplare femminile della specie umana: non farebbe altro che utilizzare un diverso codice».⁴ Questo esempio, che a molti potrebbe apparire un'iperbole, invita a non presupporre una generale conoscenza delle premesse religiose che rendono comprensibile pienamente i molteplici significati insiti in questo patrimonio. Avverte il grande storico delle religioni Mircea Eliade «le opere d'arte, come i dati religiosi, hanno un modo di essere che è particolare: esse esistono sul loro proprio piano di riferimento, nel loro particolare universo».⁵ Ed il fatto che «questo universo non sia quello fisico o di immediata

esperienza non implica la loro irrealtà».⁶ Maggiore è lo stupore e la comprensione dell'importanza di questa eredità, maggiore sarà anche l'esigenza di tutela e conservazione, di recupero e restauro, condizioni fondamentali perché il lascito tra generazioni non sia definitivamente compromesso. Un lascito di segni tangibili, di ambienti fisici e di opere artistiche, di beni tangibili, ma innanzitutto del portato ideale e spirituale di una fede viva volta a «celebrare i dogmi della fede, ad arricchire il mistero liturgico, a dare forma e figura al messaggio cristiano, rendendo sensibile il mondo invisibile».⁷ La valorizzazione del patrimonio storico-artistico culturale cristiano è chiamato in quest'ottica a dar conto di tale dimensione e delle peculiarità delle diverse sensibilità spirituali e dottrinali, degli atteggiamenti devozionali e culturali che hanno alimentato l'esperienza cristiana e influenzato le diverse espressioni dell'arte e della cultura nel corso dei secoli, ricordando che «non è sufficiente affermare il significato di un fenomeno religioso di una certa cultura e di conseguenza decifrarne il messaggio; è necessario anche studiarne e comprenderne la "storia", cioè dipanare la serie dei suoi mutamenti e delle sue modifiche e, infine, spiegare il suo contributo all'intera cultura».⁸ In quest'orizzonte si delinea un'istanza volta a riappropriarsi di un'ermeneutica totale che ispiri i modi del comunicare e che sia dunque in

grado di dar conto della dimensione del sacro. Una dimensione, spesso ignorata, che per un verso aiuti a comprendere il percorso storico che ha portato il Vangelo a plasmare nei secoli la cultura occidentale e in particolare europea, incarnando e rendendo tangibile, attraverso le raffigurazioni, le architetture, i monumenti, i riti, i culti, i gesti, le opere e i segni della pietà e della compassione, lo spirito cristiano, e dall'altro introduca sino alle soglie del mistero attualizzando e mostrando la perennità, la permanenza e la vitalità di questa tensione ideale e spirituale.

Huns Von Balthasar, ha sottolineato come urgenza storica quella di ripartire dalla "bellezza". A fronte di un indebolimento della forza persuasiva della Verità e del Bene «La bellezza è l'ultima parola che l'intelletto pensante può osare di pronunciare, perché essa non fa che incoronare, quale aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene e il loro indissolubile rapporto».⁹ Come ha osservato Alexandr I. Solzenicyn laddove «i germogli della Verità e del Bene, sono troppo precoci e indifesi, vengono schiacciati, strappati e non giungono a maturazione, forse strani, imprevisi inattesi saranno i germogli della Bellezza a spuntare e crescere nello stesso posto e saranno loro a compiere il lavoro per tutti e tre».¹⁰ Questa guida, in qualche modo, intende rispondere anche a tale esigenza mostrando alcune delle

² S. Settis, *Italia s.p.a., L'assalto al patrimonio culturale*, Einaudi, Torino, 2002, p.11

³ Cfr. J.B. Chautard, *L'anima di ogni apostolato*, edizioni Paoline, 6 edizione, Roma, 1997

⁴ F. Antinucci, *Comunicare nel Museo*, Edizioni Laterza, Bari, 2004, dal capitolo *Opera d'arte e Teoria della comunicazione*, pp. 28-29

⁵ M. Eliade, *La nostalgia delle origini*, Morcelliana, Brescia, 1972, p.18

⁶ Ibidem

⁷ Card. PIACENZA, *Beni culturali della Chiesa ed Evangelizzazione*. Relazione al Convegno su *Beniculturali*, Potenza 28 aprile 2007

⁸ M. Eliade, op.cit. pag.20

⁹ H. Urs Von Balthasar, *Gloria. Gli aspetti estetici della Rivelazione*, Jaca Book, Milano, 1975, p.10

¹⁰ La citazione è contenuta nel documento del Pontificio Consiglio della Cultura.

più rappresentative espressioni del bello che l'arte ha generato nella nostra regione. Una regione ricca, anche da questo punto di vista, che invita alla scoperta di tesori che spesso hanno patito una relativa conoscenza proprio per essere situati in luoghi defilati ma che al contempo hanno concorso ad impreziosire gli ambienti di vita collettiva e ad alimentare l'immaginario ed il vissuto delle nostre comunità.

Appare così con chiarezza la forza attrattiva di un ingente patrimonio di chiese e conventi di pregevole fattura, di arredi sacri di particolare bellezza (molti dei quali conservati nei musei diocesani), dei diversi santuari situati in luoghi di particolare bellezza paesaggistica, della straordinarietà della nostra civiltà rupestre, a partire dal parco delle Chiese rupestri di Matera, «Patrimonio Mondiale dell'Umanità» come rileva l'UNESCO, delle molteplici opere artistiche presenti in luoghi deputati al culto o alla vita religiosa, in case gentilizie o nei crocevia di campagna. Ancor più di interesse forse la presenza viva di tradizioni devozionali espresse nelle feste dei Santi patroni, nei pellegrinaggi ai santuari mariani, nei riti della Settimana Santa del Vulture o in quelli arborei dei paesi delle dolomiti lucane e del Pollino, nella tradizione dei presepi rinverditi e resa di fama mondiale dall'opera del maestro Franco Artese di Grassano. Un'opera trentennale che ha generato quel Presepe artistico

che illustrando la Natività nel paesaggio di Matera, è stato donato dalla Regione Basilicata al Santo Padre nel Natale del 2012 offrendo peraltro una visibilità su scala mondiale al nostro territorio. L'insieme di questi fattori consente dunque di poter dar vita ad un articolato progetto di turismo culturale e religioso che attragga quanti, sensibili al tema del sacro e delle sue espressioni, colgono nella Basilicata un luogo privilegiato di conoscenza e di esperienza. In tale contesto «la dimensione culturale del turismo religioso rappresenta la logica unitiva (...) la chiave di volta interpretativa, (...) significante e rispondente ai molteplici bisogni dell'uomo della post-modernità. Infatti la dimensione culturale del turismo religioso non può che rappresentare l'humus al quale attingere quei significati e quei simboli verso cui tende la sua sete di sapere e il suo desiderio di risposte alle domande della vita».¹¹

Gianpiero Perri
Direttore Generale APT Basilicata

INTRODUZIONE

Itinerari alla scoperta del senso religioso in Basilicata

L'incanto dei luoghi a tratti sembra rimandare ad un significato recondito, che alla mente, se sola, si cela. Quasi che serva un soccorso ulteriore affinché la bellezza della Spirito possa dipanarsi. Le terre di Basilicata sono intrise di un senso religioso che dimora nelle chiese e sui monti, attorno ai verdi laghi di Monticchio e sulle spalle dei tanti devoti che conducono la Vergine tra i boschi del Pollino. “Beate quedda casa addò lu prevere trase” (beata quella casa dove sono benvenuti i religiosi) si usa ripetere in questa terra, dove la fede giunge sin nel cuore dei centri abitati, edificando esempi di splendida architettura sacra; dovunque lo sguardo si poggia al viaggiatore come al fedele si offre un cammino sulle tracce del sacro: sin dentro le lauree della muraglia, a Matera, dove gli scrigni rupestri conservano i tratti di Dio, iscritti sulle pareti, o, invece, inerpandosi sino ai santuari che disseminano le vette lucane di una divina bellezza. In questa terra, già percorsa dai Cavalieri della fede in partenza per la Terra Santa, dove i suoi boschi conservano riti arborei benedetti da Maria e dai Santi, partorirono uomini vo-

luti dal Signore, santi taumaturgici, beatificati perché alleviarono le sofferenze del popolo. Ancora oggi, lungo le strade di Barile risuonano gli echi dei sacri misteri nei giorni della Settimana Santa, quando il volto di Cristo assume i tratti dell'uomo, ed il suo dramma, dalle strade di Basilicata, giunge sino al Gologota. Non di rado, il viaggiatore che incontra i borghi lucani si stupisce di quanto rimandino ai luoghi della natività; presepi naturali dove, sotto il cielo abbagliante dei Sassi di Matera, forte spira il fascino struggente di una terra che è lì da un tempo immemorabile.

Vincenzo N. Scalcione

¹¹ Cfr. Mons. Carlo Mazza, *Turismo religioso. Ambiente, Cultura, Arte, Storia e Fede*, in part. www.uptnovara.it/docs/documenti-turismo/turismoreligioso-ambiente-turismo-storia-fede.pdf



Sulle tracce del sacro nelle grotte dello Spirito: il patrimonio rupestre lucano

La stupefacente bellezza della “città dell’uomo e della luce”: a Matera, alla scoperta delle chiese rupestri

Una drammatica bellezza; lo stupore che attanaglia lo sguardo messo di fronte all’intera storia dell’uomo: perché i Sassi di Matera, riconosciuti Patrimonio dell’umanità dall’Unesco, appartengono ad ognuno di noi. Le prime grotte furono scavate per necessità, sottrarsi alle intemperie e rifugiarsi dalle fiere. Poi venne il tempo della fede; i monaci, in un mondo che andava disfacendosi, edificarono i loro templi a Dio. Nacquero le cripte, i cenobi, le lauree: chiese scavate nella roccia, se ne contano 155, lungo tutto il Parco delle Chiese Rupestri (<http://www.parcomurgia.it/>), oltre sei-mila ettari che sembrerebbero condurre il viaggiatore lungo le alture della Cappadocia, invece costituiscono, per rilevanza, suggestione, bellezza, un *unicum* nell’intero Mediterraneo. Qui, le comunità monastiche, col tempo, hanno edificato spettacolari luoghi di culto. Entrandovi si avverte ancora il soffio dello spirito, celebrato nelle varie lingue di Dio. I primi a giungervi furono i monaci benedettini, che edificarono le chiese e strinsero attorno a loro le comunità del luogo. Poi, fu la volta dei monaci basiliani, di rito greco, in fuga dalle insicure coste del meridione e che qui, sulla

murgia materana, riproposero i riti appresi a Bisanzio.

Oggi, quelle stesse lauree offrono al viaggiatore lo stupore di affreschi dipinti interrompendo la preghiera.

Madonna de Idris - San Giovanni in Monterrone

A Matera, nei Sassi, sulla parte alta del Monterrone, rupe di origine calcarea, si erge la Chiesa di Santa Maria de Idris, fra le più suggestive degli antichi rioni; il nome, di origine greco, Odigitria, indica colei che mostra la via, o invece è da attribuire all’acqua, che in origine sgorgava dalla roccia. Oggi, dalla Piazzetta di San Pietro, è facile che lo sguardo si imbatta nella croce che sormonta il pittoresco masso; attraversata una ripida scalinata si giunge sino all’ingresso della Chiesa, che si mostra con una navata irregolare,

Contatti

Ente di gestione del Parco della Murgia Materana
Tel. 0835 336166
info@parcomurgia.it





Chiesa di Santa Maria de Armenis

Nel 1093 poté onorarsi della presenza del pontefice Urbano II, all'epoca itinerante per la presenza a Roma dell'antipapa. La prima a sorgere quasi ai margini della



ed un altare raffigurante la Madonna con Bambino, del XVII secolo; a destra è rappresentato Sant'Eustachio, patrono della città di Matera. Un cunicolo collega la Chiesa alla cripta rupestre di San Giovanni in Monterrone, già sede di antica parrocchia, le cui funzioni furono poi trasferite nella Chiesa di San Pietro Caveoso. Ubicata nelle splendida piazza che guarda alla murgia materana, con affaccio sul torrente Gravina, San Giovanni in Monterrone, X secolo, la cripta rupestre di San Giovanni in Monterrone si presenta completamente scavata nella roccia. Composta da un'unica navata, con abside sopraelevata, le sue pareti sono adornate da splendidi affreschi. Nel

corridoio che la collega alla Chiesa di Madonna de Idris sono ritratti il Cristo Pantocratore del XII-XIII sec, un Santo Monaco del XIII secolo e San Nicola benedificante, in abiti vescovili, del XII sec.; dall'altra parte l'Annunciazione del XIII-XIV secolo, i due apostoli San Giacomo Minore e San Pietro del XII-XIII secolo, Santi Vescovi e un palinsesto, dove si nota l'iscrizione 'Sanctus Andreas', sotto una Madonna con Bambino. Superata la soglia, si apre dinanzi alla chiesa un piazzale dal quale si mostra quasi per intero il Sasso Caveoso, mentre già si osserva la città sul piano, la Civita con la Cattedrale e Palazzo Lanfranchi, un tempo sede di ordini religiosi.



città è appartenuta ad un'antica comunità benedettina, sino a quando, nel 1684, il vescovo monsignor De Ryos incorporò l'intero complesso monastico dell'VIII – IX secolo, all'interno della struttura sovrastante di Palazzo Lanfranchi. Il portale di ingresso apre ad uno spazio ipogeo di stile tardo romanico; la vastità degli spazi ben si presta oggi ad ospitare mostre di grande fascino.

Cripta del Peccato Originale

La bellezza delle forme, la policromia delle figure che vanno a comporre i pannelli della Genesi qui ritratti hanno fatto parlare della Cripta del Peccato Originale come della Cappella Sistina della pittura parietale rupestre; vero apice della cultura figurata ipogea, lungo le sue pareti si alternano uomini e santi, immersi in una flora rigogliosa. Unicum pittorico, allo sguardo del viaggiatore le splendide triarchie della cripta, anche detta "Grotta dei Cento santi" per la vivacità delle narrazioni che sembrano quasi invadere le pareti, disvelano il fascino di una religiosità giunta a sino a noi, dove la liturgia bizantina si incardina nell'espressionismo occidentale, descrivendo un *sermo vulgaris* che non smette di stupire e di cui il visitatore è messo a parte grazie ad una voce narrante, che lo accompagna nella scoperta dei tesori custoditi in questo scrigno rupestre.

La Cripta del Peccato Originale fa parte dei Grandi Attrattori della Regione Basilicata

La Cripta della Madonna delle Virtù - San Nicola dei Greci

Chiesa monumentale, lungo le sue tre navate ospita un imponente matroneo simbolico; la cupola, che ricopre il presbiterio, è adornata da una croce scolpita a braccia espanse. Superata una serie di gradoni che

fiancheggiano l'intero complesso, e guardando al torrente Gravina, ivi prospiciente, si giunge alla cripta di San Nicola dei Greci. Quasi un'ideale ascesi che conduce sin nel cuore della roccia, le cui pareti mostrano una serie di affreschi di gran pregio, che conferiscono al complesso rupestre il fascino delle chiese della Cappadocia.

Il circolo culturale La Scaletta, la fondazione Zetema e il Musma, museo di scultura contemporanea, organizzano in questi ambienti le **Grandi mostre nei Sassi**, esposizioni internazionali di scultura contemporanea, in grado di coniugare il senso antico delle cose col gusto estetico dei nostri giorni.

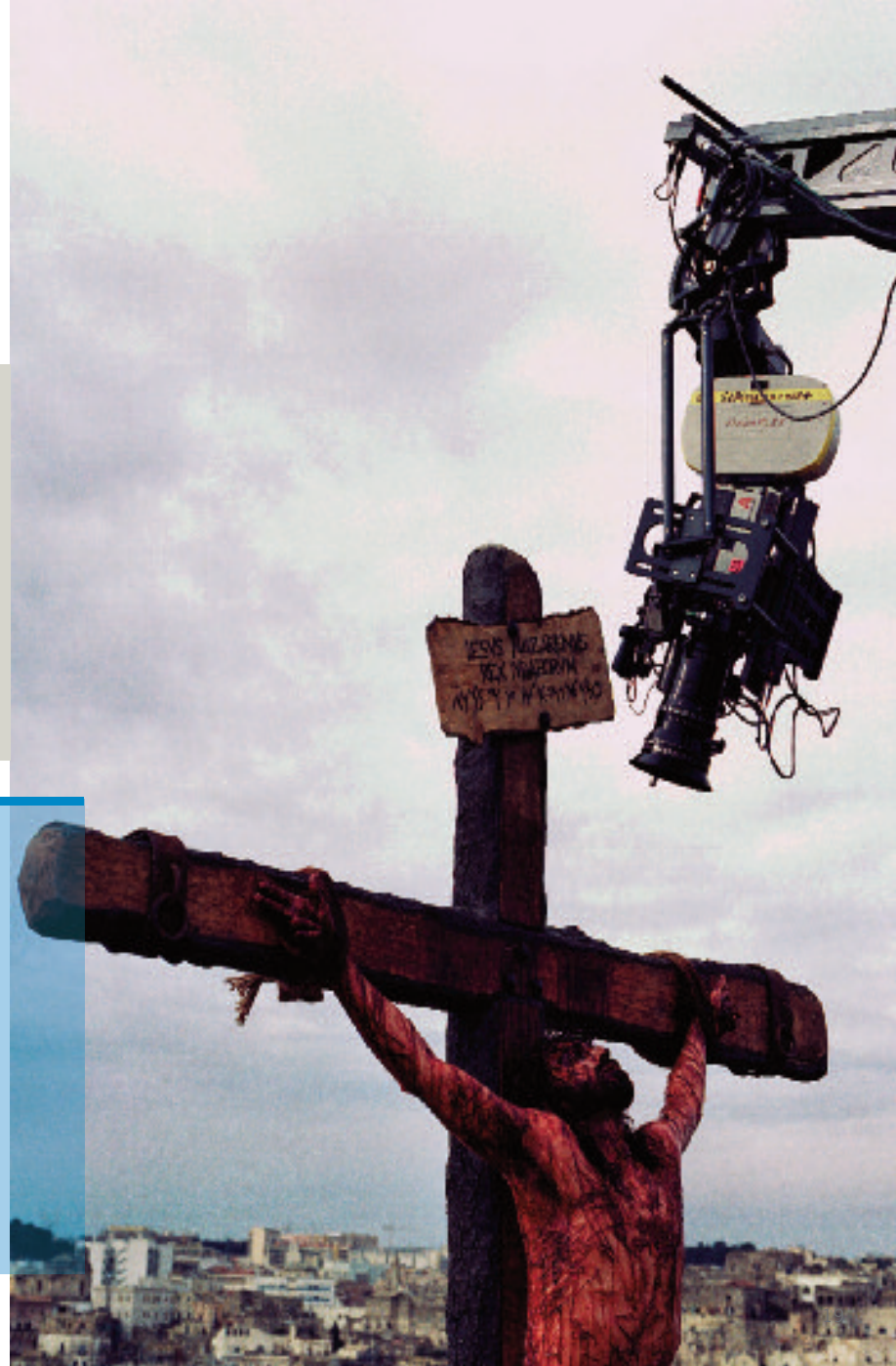
Contatti

Circolo culturale La Scaletta

Via Sette Dolori, 10
Rione Sassi Matera
+39 0835 236233
info@lascaletta.net

Il cinema a tema biblico

La bellezza dei luoghi, i paesaggi che riportano la memoria alle terre della Palestina hanno portato a Matera la macchina da presa di quanti hanno inteso ritrarre la vita di Cristo. Il Vangelo Secondo Matteo di Pier Paolo Pasolini; King David di Bruce Bersford; The Nativity story di Catherine Hardwicke, ma soprattutto the Passion of Christ del regista hollywoodiano Mel Gibson hanno conferito alla città notorietà internazionale presso il grande pubblico. Sulla sommità della Murgia Timone a lungo sono rimaste piantate le tre croci servite per le riprese del film The Passion.



2) La delicata bellezza nelle pitture dei monaci medioevali

Melfi: chiese rupestri di Santa Margherita e Santa Lucia (XIII-XIV sec. d.C.) rappresentano il periodo post svevo-angioino; le chiese di Santa Lucia, posta nel cuore di un bosco di castagni, e Santa Margherita, scavata ai piedi di una rupe, appaiono come autentici gioielli medioevali. Nella cripta di Santa Margherita si trovano affreschi che si collocano negli anni che vanno dalla fine del 1200 agli inizi del 1300; fra questi si noti il “monito dei morti ai vivi”, sulla vanità delle lusinghe temporali, che rappresenterebbe l'immagine di Federico II. Le gesta dell'imperatore che seppe stupire il mondo rivivono nelle rievocazioni e nelle cromature di luci e colori della voce narrante che accoglie il visitatore.

La Chiesa di Santa Margherita fa parte dei Grandi Attrattori della Regione Basilicata



A **Marsico Nuovo**, nel cuore del borgo antico si erge fiera la Chiesa di San Michele Arcangelo, l'ultima delle sei che adornavano le mura; al suo interno le pareti conservano un affresco di stile greco-bizantino dell'XI secolo. Appartenenti alla scuola monastica antoniana, sedici scene ritraggono la vita di Cristo, dove trionfa l'effigie di Maria; dipinti del XIV secolo si celano nella Chiesa rupestre di Sant'Antuono, ad **Oppido Lucano**. Nella Chiesa di S. Maria del Montevetere a **Moliterno** si conservano tracce di affreschi di scuola bizantina. A **Maratea**, nel Golfo di Policastro, la Grotta di San Michele conserva un affresco bizantino.



Il culto di Maria e i grandi pellegrinaggi: la devozione popolare in Basilicata

Il volto della Beata Vergine definisce gli Itinerari mariani

Un sentimento indissolubile lega le genti di Basilicata alla vergine Maria; la regina delle grotte materane, dove cripte e lauree s'adornano del volto mariano, è celebrata nelle preghiere di ogni credente nelle vaste terre lucane. Maria beata è portata in trionfo sino alle massicce moli del Pollino, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli; nella Val Sarmento, a San Costantino Albanese, gli antichi eredi di Skanderbeg, nelle celebrazioni della festa della Madonna della Stella, invocano per i giovani sposi la protezione della Vergine durante i Nusazit, mentre dal Sacro Monte di Viaggiano veglia su questa terra La Madonna Nera, proclamata da Giovanni Paolo II "Protettrice" della Basilicata.

San Severino Lucano

È primavera inoltrata quando la statua della **Madonna del Pollino** lascia la Chiesa madre di San Severino Lucano per essere portata sino al Santuario, un edificio del XVIII secolo, dove la Beata Vergine, riferisce la tradizione, apparve ad un pastorello. Con la transumanza, ha inizio anche la grande festa popolare che ininterrottamente per tre giorni e tre notti

porterà in trionfo la venerata statua, di stile bizantino, raggiungendo, nella prima domenica del mese di Luglio, lo sperone roccioso, posto ad oltre 1500 metri di altitudine, dove ha sede il Santuario. Migliaia di fedeli si affollano lungo i sentieri che conducono sin lassù, accompagnando la beata vergine con canti e suoni della tradizione. Su quelle sommità i pellegrini dicono di avvertire un soffio che ristora.



Sulla timpa del santuario è posta la scultura in bronzo della Vergine Maria, nell'atto del protendere il bambino Gesù verso le montagne del Pollino. Realizzata dalla scultrice olandese Daphnè Du Barry, un omaggio alla spiritualità della gente di Basilicata.



La Madonna di Viggiano appartiene al novero delle “Madonne Nere” presenti in tutta Europa; l'immagine proposta richiama quella della Grande Madre.

Viggiano

È il luogo mistico per eccellenza nella terra di Basilicata; il santuario della **Madonna Nera** sorge sul sacro monte di Viaggiano, a 1725 metri di quota. Nella prima domenica di maggio i fedeli portano in processione la splendida effigie del XIII secolo: in un corteo che si snoda lungo 12 chilometri, sulle loro spalle, conducono la Vergine sino al Santuario, dove resterà sino a Settembre, quando tornerà nuovamente nella Chiesa Madre. Fu forse la fede, o il terrore per il divino, a salvare la sacra icona dalla distruzione del 1050, operata dai Saraceni nell'antica Grumentum, dove già il culto di Maria aveva allignato. La statua della vergine fu rinvenuta sul monte di Viaggiano, dove sarebbe rimasta sino alla sua scoperta avvenuta forse nel Trecento, quando alcuni pastori che stavano vegliando il loro gregge si accorsero di ba-



glieri soprannaturali sulla cima della montagna; per primo fu allertato il Vescovo Omerio, uomo di santissima vita, che comunicò il prodigio al Papa. Il Pontefice ordinò allora che il clero ed il popolo si recassero sul luogo in processione: lì giunti, scavando un solo palmo di terra, fu rinvenuta la straordinaria statua della Vergine.

La Madonna di Viggiano è stata proclamata "Patrona e Regina delle genti lucane" da Papa Paolo VI.

Devozione mariana in Basilicata

La città si raduna tutta, dall'alba e sino al tramonto, per celebrare, una volta ancora, il trionfo della Vergine per i festeggiamenti di **Maria Santissima della Bruna**, il 2 Luglio nella città dei Sassi, a Matera.

Già si odono con le prime luci le voci oranti di un'intera comunità che, discendendo dalla Civita e dalla Cattedrale, condurrà in processione, lungo le vie, il quadro della Madonna col Bambino, sino alla sua deposizione; la statua della Vergine sarà invece portata in trionfo su di un maestoso carro, realizzato dai maestri cartapestai, per poi essere nuovamente posta nella Chiesa Madre, mentre il prezioso manufatto andrà incontro alla sua sorte, sino al compimento della tradizione, con l'assalto e la distruzione del carro trionfale ad opera del popolo. Forse perché memori dei miti ciclici delle stagioni, ogni anno, dopo l'assalto e lo sfascio, il carro della Vergine verrà ricostruito, conducendo la sacra effigie di Maria lungo strade gremite di fedeli.

Gioiello artistico, monumento nazionale,



Dal santuario di **Santa Maria degli Angeli**, nel Pantano, viene condotta in processione a **Pignola**, la bella effigie della vergine, rivestita in oro zecchino, e venerata con una lunga festa, durante la quale ha luogo anche la secolare tradizione della Uglia.

Particolare devozione mostra la comunità di **San Giorgio Lucano** per la **Madonna del Pantano**, condotta da **Noepi** salvandola dall'invasione dei Vandali; dal santuario, costruito su di un'antica grotta preesistente, la Vergine, "Protettrice dei viandanti", viene portata in processione durante tre diversi momenti dell'anno. La Madonna del Pantano è patrona di S. Giorgio Lucano.

Il volto di Maria attraversa la devozione popolare

Fra **Satriano di Lucania** e **Brienza**, le donne intrecciano spighe di grano con nastri colorati e figure sacre, le cende, per le processioni in onore della Vergine,

nelle cappelle di **San Donato** e **Madonna delle Grazie**. La devozione per la **Madonna del Carmine** a **Castelsaraceno** riecheggia la spiritualità dei monaci basiliani. Sembra che guardino ognuno di noi, gli occhi della **Madonna con Bambino** della Chiesa del Carotene, a **Maschito**. A **Barile**, si venera l'effigie della **Madonna di Costantinopoli**, il cui culto si pensa importato dagli albanesi, venuti in Basilicata. Oggetto di venerazione è un dipinto del XVII secolo conservato nella chiesa madre.

Mescolando assieme antichi riti pagani e culto cristiano, al termine di valorose acrobazie, condotte sfidando le fiamme dei falò di ginestre che si appiccano, per le strade di Pignola, al passaggio del baldacchino, in legno, la Uglia, dove è ritratto il volto della vergine, la Madonna trionfa con i suoi portatori che superano le fiamme, a simboleggiare la vittoria del bene.

il santuario di **Santa Maria di Anglona** si erge dove sorgeva l'antica città greca di Pandosia, oggi a pochi chilometri da **Tursi**. Superato l'imponente, eppur raffinato, portale di ingresso (un'arcata a tutto sesto in stile romanico) uno splendido ciclo di affreschi cinquecenteschi rapisce lo sguardo: scene del Vecchio e Nuovo Testamento, celebre la creazione dell'Eden con la cacciata di Adamo ed Eva. Quasi un presidio dello spirito, ben piantato su di un rilievo dal quale si avvista il Mar Jonio.

Ad **Avigliano**, su di un'altura che rapisce lo sguardo, si erge il Santuario della **Madonna del Carmine**; al suo interno si conserva la statua della protettrice della

città; quando lo sguardo s'illumina del volto di Maria, sgorgano allora parole di fede: "Molte sono le guarigioni, molti i miracoli che il Signore, per la premura con cui gli aviglianesi venerano la mamma sua, opera in questo lembo di terra".

Il santuario della Madonna della Neve, una chiesa con pareti realizzate con pietra a secco, custodisce la sacra effigie della **Madonna del Sirino**; portata in processione lungo suggestivi sentieri, i numerosi devoti provvedono ad adornare con fiori gli altari sui quali viene adagiata, sino a raggiungere **Lagonegro**.



I Santi Taumaturgici: Santità e devozione popolare in Basilicata

La grazia nei secoli: la bellezza dello Spirito intriso in una terra

La santità riposa nella volontà dello Spirito; s'alza improvvisa ed anima le genti, e mostra i segni del divino, mentre alligna in una terra, che, matura, genera figure che realizzano l'unità di sé con il proprio destino. Così i Santi, mentre esprimono i tipici tratti di un popolo, manifestano le virtù della grazia; nelle terre di Lucania quel soffio incantevole animò la fede di uomini asceti alla santità, e s'incarnò nel Beato Bonaventura da Potenza, nel venerabile Domenico Girardelli di Vietri di Potenza, nel servo di Dio Don Giovanni Battista Rossi di Ripacandida, nel venerabile Domenico Blasucci di Ruvo del Monte.

La vita meravigliosa di San Gerardo Maiella, Patrono della Basilicata.

Ebbe “una fede capace di trasportare le montagne”, secondo la promessa del Signore (Mt 17,20); Missionario Redentorista, protettore delle mamme e dei bambini, San Gerardo Maiella ebbe una vita breve, durante la quale in tutto volle emulare il Cristo sofferente. Nato il 6 aprile 1726 a Muro Lucano, nel rione Pianello, da Domenico Maiella e Benedetta Galella, fu battezzato col nome di

Gerardo. La sua infanzia fu povera, eppure beata: egli stesso rivelerà alla sorella Brigida che il bambino in grembo alla Madonna, nella cappella della Vergine a Capodigiano, “mi regalava il pane”. Ed i prodigi costellarono la sua vita: ancora indicano come il “pozzo di Gerardiello” la cisterna dove le chiavi che si era lasciato sfuggire gli vennero riconsegnate dalla mano divina. Tuttavia la sua vocazione non poté facilmente realizzarsi, a causa della gracile costituzione, ed anzi Gerardo dovette contravvenire al divieto materno per unirsi ai frati redentoristi padre Francesco Garzilli e fratello Onofrio Ricca. Una volta nella casa di Deliceto, in Puglia, avviò una vita di rinunzie e cieca obbedienza alla volontà divina, apparendo assorto e spesso in stato di contemplazione. Ebbe il dono di leggere nelle coscienze, prevedere i pericoli, potendo intervenire con la forza dello Spirito Santo. Usava ripetere che *“tutte quelle cose che non ci portano a Dio, tutte sono vanità”*; ad un giovane curò una cancrena alla gamba; amava rimanere con gli ammalati dell'ospedale «Incurabili». Si narra che nella baia di Napoli Gerardo portò in salvo, con una





preghiera silenziosa, una barca finita in mezzo alla tempesta. Fu anche *il padre dei poveri*, che non smise mai di assistere con l'aiuto del Signore; ricevette il carisma della profezia. La sua mano inferma ci ha lasciato un *Regolamento di vita* ed alcune missive: in ogni suo scritto s'avverte il soffio di una voce che non smise mai di guidarlo.

A Muro Lucano, la vie della fede conducono ai "Percorsi Gerardini", lungo i quali si può ancor oggi visitare la casa del Santo, situata a pochi passi dalle chiesette di S. Giovanni Battista e Madonna della Neve, presso il lavatoio pubblico, e contrassegnata col numero civico 65 del Rione Pianello, primo nucleo del paese. Oggi la casa natale di S. Gerardo è stata trasformata in Cappella e donata alla Chiesa. Di sera, è possibile attraversare le strade, illuminate, che Gerardo da bambino, solitario pellegrino, percorreva per recarsi dal Pianello sino al Santuario di Capodigiano, lungo l'antica Via delle Ripe, scoscesa e tortuosa, passando per la zona dei mulini sino a varcare il ponte medievale sul torrente Rescio.

San Gerardo La Porta Patrono di Potenza

Gerardo, vescovo del XII secolo, è il patrono della città e dell'arcidiocesi di Potenza.

Discendente della nobile famiglia piacentina dei Della Porta giunse in Lucania all'inizio del 1100; la gente lo ammirò a tal punto che lo scelse come Vescovo.

Resse Acerenza e la Chiesa di Potenza per otto anni; riferiscono che "era di tanta sobrietà da sembrare un monaco": morì nel 1119 ed appena un anno dopo Papa Callisto II lo proclamò santo a furor di popolo, a "viva voce". La sua esistenza, costellata di prodigi, gli aveva

fatto guadagnare nel popolo la certezza della santità; in vita guarì i malati, restituì la vista ai ciechi e la salute ai paralitici.

A Potenza, per la Parata dei Turchi, la città ogni anno ricorda la notte in cui, secondo la leggenda che taluni ricordano, con il gesto della mano fermò l'avanzata dei Saraceni; o invece i festeggiamenti del capoluogo ricorrerebbero per via della liberazione di Ludovico Re di Francia, fatto prigioniero dalla flotta saracena, ed incontratosi proprio a Potenza con Ruggero di Sicilia, che per mare l'aveva tratto in salvo. La breve distanza dell'evento dalla canonizzazione di San Gerardo avrebbe condotto la fantasia popolare ed i cronisti del tempo a porre in relazione i due accadimenti, avvenuti quindi per intercessione del Santo. Altri invece ricollegano i festeggiamenti alla leggenda del martirio subito da S. Oronzo a Potenza, presso il Basento; in seguito la devozione riservata al martire fu destinata a Gerardo, che a Potenza gli succedette. Potrebbe anche esser posta, la Parata dei Turchi, in relazione con solenni festeggiamenti predisposti per l'ingresso in città del nuovo signore Alfonso della famiglia Guevara, o invece, ricollegando la sfilata potentina ad una più generale esplosione di gioia per il trionfo del Cristianesimo, la si potrebbe annoverare fra i festeggiamenti che interessarono l'Europa del tempo, dopo la sconfitta dei Turchi a Vienna, nel 1683. Il 30 maggio, a Potenza vi è la memoria liturgica della traslazione della salma di San Gerardo, voluta dal vescovo Oberto nel 1250, quando, rinvenute le spoglie, furono riposte in un sarcofago all'interno del Palazzo vescovile, dove ha sede la Curia.



San Rocco di Tolve

Nacque a Montpellier, in Francia, fra il 1345 e il 1350; la tradizione riferisce che avesse una croce vermiglia impressa sul petto. Appartenne al Terz'ordine francescano; aveva venduto tutti i suoi beni ed indossato l'abito del pellegrino, quando decise di recarsi a Roma per pregare sulla tomba degli apostoli Pietro e Paolo. Recatosi ad Acquapendente, e dedicandosi all'assistenza degli ammalati di peste, ebbero luogo miracolose guarigioni; il giovane francescano soltanto tracciando il segno della croce sui malati riusciva a risanare gli appestati. Fra il 1367 e il 1368, le fonti ci riferiscono di una sua nuova presenza a Roma, presso l'ospedale del Santo Spirito, quando procedette alla guarigione di un cardinale, liberandolo dalla peste. Fu allora che Papa Urbano V volle incontrarlo. Si narra che Rocco abbia soggiornato nel bosco vicino Sarmato, in una capanna, perché colpito a sua volta dalla peste, ma che un cane lo abbia salvato dalla morte per fame procurandogli del pane.

A causa dei complicati fatti del tempo, trascorse cinque anni incarcerato dal governatore di Voghera; quando alcuni eventi prodigiosi si manifestarono per la sua liberazione, il giovane francescano era oramai spirato. Il Concilio di Costanza lo invocò santo per la liberazione dall'epidemia di peste ivi propagatasi nel 1414; nella Chiesa di San Rocco in Roma è custodita una Insigne Reliquia del Braccio destro di San Rocco. A Tolve, sebbene la chiesa sia dedicata a San Nicola, il forte legame che unisce questa comunità al Santo venuto da Montpellier fa sì che per tutti essa rappresenti il "Santuario di San Rocco". Ai suoi piedi, nella Casa del Pellegrino, a testimonianza dei miracoli attribuiti al Santo e di una storia di profonda devozione ed in-



dissolubili legami tra i devoti ed il Santo sono ospitati gli ex voto: oggetti donati a San Rocco, affidandogli, al contempo, un pensiero, una preghiera, una preoccupazione. Gli ex voto sono oggetti con i quali il fedele richiede l'intercessione e la protezione; vi si trovano quadri, composizioni votive, ori, abiti da sposa, placche in metallo più o meno prezioso che rappresentano parti del corpo umano, fotografie e tanti cuori, segno dell'affidamento di un'anima al Santo.

Sant'Andrea d'Avellino

Nacque a Castronuovo, Potenza, nel 1521; da sacerdote si recò a Napoli, dove frequentò la facoltà di diritto e dove il futuro beato, padre Giovanni Marinonio, sarà suo direttore spirituale fino a quando diventerà Avvocato ecclesiastico. Fu ripetutamente aggredito a causa della sua opera riformatrice nel monastero femminile di S. Arcangelo di Baiano, tristemente noto. Entrò nell'ordine dei Teatini di San Paolo Maggiore di Napoli, cambiando il suo nome di battesimo; nominato maestro dei novizi della casa di S. Paolo Maggiore, suo discepolo sarà il venerato Lorenzo Scupoli. Trascorse alcuni anni a Milano, ricoprendo l'incarico di vicario della casa dei Teatini e poi a Piacenza. Tornato a Napoli, darà seguito al suo apostolato predicando, scrivendo e compiendo la volontà del Signore; nei tumulti del tempo la sua saggezza risultò preziosa per l'intera città di Napoli. Andrea con i suoi celesti carismi e i miracoli acquisì agli occhi di tutti la fama di santo. Fu beatificato da Urbano VIII e canonizzato da Clemente XI il 22 maggio del 1712. A Castronuovo sono ancora visibili le tracce del santo: oltre alla casa natale c'è un ulivo legato alla sua figura; la Cattedrale conserva la santa reliquia.

San Giovanni Scalcione da Matera

Nacque verso il 1070 a Matera da una ricca e nobile famiglia; animato da una fede ardente, giovanissimo, trovò dimora presso i monaci basiliani dell'Isola di S. Pietro, verso Taranto. Volendosi disfare dei lussuosi abiti paterni e degli agi della dimora del casato, provvide dunque a donare tutto ai poveri. Poté tuttavia sopportare gli stenti e la durezza della nuova condizione soltanto grazie ad una voce interna che gli disse: "Dio è con te". Si recò in Calabria, dove condusse una vita di solitudine e mortificazione, quindi si mise in viaggio alla volta della Sicilia. Predicò la parola del Signore fra il popolo; esortava ad una vita di preghiera e le sue parole avvicinarono discepoli. A seguito di alcune calunnie finì tuttavia imprigionato e solo miracolosamente riuscirà ad uscire dalle galere. Si recò quindi sui monti dell'Irpinia, dove incontrò S. Guglielmo da Vercelli che conduceva vita eremitica; una visione gli indicò allora la strada che la mano divina aveva in serbo per lui. Giunto a Bari, per imbarcarsi per la Palestina, vi rimase; dopo alcune peregrinazioni si fermò a Pulsano in una valle solitaria insieme ad alcuni discepoli, stabilendo una comunità monastica che acquisirà grande fama, giungendo ad aprire un'altra casa presso la chiesa di S. Giacomo a Foggia ed un monastero a Meleda in Dalmazia. La sua regola ha preceduto la vita penitenziale, povera ed associata attorno alla quale si organizzarono i successivi Ordini mendicanti. Di San Giovanni restano i molti frutti di santità prodotti dai suoi monasteri. Il corpo del Santo Abate si trova nella cattedrale di Matera di cui è compatrono, e le mura della sua casa, oggi chiamata Chiesa del Purgatorio Vecchio, nel Sasso Caveoso di Matera, hanno resistito alle offese del tempo.



San Donato di Ripacandida

Nacque a Ripacandida, Potenza, nel 1179; di umili origini, lasciò il borgo natio per ritirarsi nel chiostro Verginiano, in località Montevergine. Benché giovanissimo le virtù che in lui albergavano facevano risplendere la sua figura di un'aurea luce. Alla sua morte, a soli 19 anni, gli abitanti di Ripacandida vollero chiederne le spoglie. Ottenute, nel viaggio di ritorno il corteo, sostò lungo varie località, a seguito delle suppliche delle popolazioni, che richiedevano la visione della salma, giungendo a dover far dono del braccio destro del santo, ancora conservato nella Chiesa parrocchiale di Auletta. In questi luoghi, a Montevergine e

a Ripacandida, Melfi e Rapolla San Donato è festeggiato il 17 agosto.

Beato Lentini

Nacque a Lauria, Potenza, nel 1770 da famiglia di umili condizioni. Ordinato sacerdote, fu investito dallo Spirito Santo a tal punto da essere indicato dai contemporanei come "un angelo all'altare", anche a seguito degli stati d'estasi che lo colsero. Fu infaticabile nella predica in tutto il circondario; grandissima la sua devozione a Gesù Cristo Crocifisso e alla Madonna. Insegnò senza compenso le lettere e le scienze avendo una profonda cultura ed altrettanto spirito



pio. Condusse un'esistenza fatta di mortificazioni corporali e penitenza; gli abiti furono logori e poverissimo il giaciglio. Tuttavia fu ricolmo di doni: aveva i carismi di profezia, scrutazione dei cuori e miracoli. Alla sua morte le celebrazioni durarono ben sette giorni con grandissima partecipazione di popolo. Ancor oggi numerose sono le grazie ed i miracoli attribuiti al Beato Lentini. A Lauria, dopo aver pregato nella Cappella del Beato Lentini, si può visitare la sua casa; nella chiesa di S. Nicola si trova l'urna argentea contenente le spoglie mortali del Santo.



Le sacre reliquie: i segni della devozione popolare

- A Matera nel centro storico della città, si trova la chiesa di **San Francesco di Paola**; all'interno, è posta la statua in terracotta del Santo e sotto sono collocate le reliquie del Santo; la cristianità del Beato venne qui diffusa grazie alla Congregazione dei Frati Minori che San Francesco di

Paola costituì prima di morire nel 1507.

- A Potenza, nel Duomo, nella cappella del SS. Sacramento si conservano le reliquie di **S. Gianuario**.

- Nel **Museo diocesano di Potenza** si conserva il reliquiario di Sant'Aronzio del 1541.

- Nel **Museo diocesano di Matera** si conserva il reliquiario a braccio di Sant'Eustachio, patrono di Matera, interamente decorato a sbalzo risalente alla prima metà del XV secolo. Degno di nota si presenta il reliquiario di San Giovanni da Matera, il cui grande valore è legato alla

presenza del punzone MATA, riconducibile a una bottega di orafi materani della seconda metà del XV secolo e il reliquiario a busto di Sant'Agapito, figlio di Sant'Eustachio, eseguito da una bottega orafa del XV secolo.

I riti della Passione: La settimana Santa del Vulture e Mater Sacra a Matera

I Sacri Misteri ed il dramma dell'Uomo: dai borghi di Basilicata al Golgota

Il volto di Cristo ed il dramma della passione divina per l'uomo; le strade che si inerpicano mentre le spalle si piegano al peso della croce. Le vie di **Barile** conducono al Golgota, nei giorni della settimana santa, mettendo in scena la più antica delle rappresentazioni religiose della regione. I soldati di Roma, che presidiano il borgo, fragorosi fanno risuonare i colpi dei flagelli inferti. Qui la Processione dei Misteri si sposa con il simbolismo proveniente da reminiscenze albanesi; nella Via Crucis, accanto alla figura di Cristo ed a quelle dei Vangeli, lungo le stazioni di Barile compaiono trentatré bambine vestite di bianco, chiaro rimando agli anni di Cristo, e la Zingara, la ragazza più bella del paese, che in abito scintillante ricorda le origine albanesi della comunità. Il "Negro", altro personaggio di Barile, e la "Zingara" assumono un grande rilievo in questo rito di espiazione collettiva. Un lamento quasi continuo accompagna la struggente processione, alla quale prende parte l'intera comunità.





visitatori presenti viene scelto il “Cireneo”, che i Vangeli riferiscono aiutò Cristo a portare la croce. A **Rapolla** la Crocifissione è ambientata nel Parco Urbano delle Cantine-grotte, mentre la processione dell’Addolorata e del Cristo Morto si snoda lungo strade illuminate dalla sola luce di debole candele, in un’atmosfera di intensa suggestività. La comunità di **Ruvo del Monte** segue con commozione la processione serale della Via Crucis; l’imminenza del dramma che si sarebbe consumato viene riproposto nella rappresentazione dell’Ultima Cena, a **Rionero in Vulture**, il Giovedì Santo. Nel meraviglioso “Borgo antico” di **Venosa**, la città di Orazio, nella serata del Venerdì Santo, si svolge una “Via Crucis”, con dialoghi riadattati dal film “Gesù di Nazareth” di Franco Zeffirelli. A **Castel Lagopesole**, si ammira la bellezza espressa nella perfezione delle cifre simboliche del Santuario Divin Crocifisso.

Ma il dramma della croce di Cristo si rivive lungo tutta la zona del Vulture durante la Settimana Santa, sino a **Villa D’Agri, Aliano e Matera**. Ad **Oppido Lucano** la rievocazione della Passione ha dato vita ad un vero teatro popolare; a **Maschito**, nel piazzale della Chiesa del Caroseno, dinanzi alla fontana Skanderberg si celebra la cattura ed il processo di Pilato; nella città angioina di **Atella** la Sacra rappresentazione della Via Crucis si snoda lungo le suggestive viuzze: fra i





Mater Sacra, suggestioni di Pasqua a Matera

La bellezza dei giochi di luce, lo scenario della murgia materana che in maniera naturale si presta a narrare la Crocifissione di Cristo, producono un evento, fatto di luci, suoni e drammaturgia di grande fascino, un allestimento scenico del tutto unico nel suo

genere nella Settimana di Pasqua. Perché vi sono luoghi dove la spiritualità si percepisce, dove il senso del sacro si è sedimentato lungo secoli di fede, modellando la roccia, allignando in ogni luogo: in questi angoli dell'anima sembra dimorare il divino. Mater sacra,

Eventi religiosi materani

Matera sacra, a Pasqua, con il Presepe vivente a Natale, e la festa della Bruna, a Luglio, rappresentano i tre grandi eventi a carattere religioso di Matera.

nella sua drammatica bellezza, si offre allo sguardo del visitatore recatosi a Matera; è così che dalla Piazza di San Pietro Caveoso, nei Sassi, lo spettacolo che si dona alla vista non è quello della murgia materana, ma invece delle croci piantate sulle alture del Golgota. Quasi

un ponte ideale, un messaggio di salvezza celebrato nella Città dell'Uomo e della luce.

Festività religiose e antichissime tradizioni popolari nei riti arborei in Basilicata

La Natura si fa orma del Dio cristiano

Come sospesi fra il senso religioso del messaggio cristiano e la celebrazione di antiche tradizioni; l'adesione al volto di Dio ed il trionfo delle leggi di una natura rigogliosa ed infinita. Fra i boschi del Pollino e delle Dolomiti lucane vanno in scena gli antichi riti del maggio in Basilicata, storie di uomini, alberi e santi che nel mese mariano, e sino a settembre, attualizzano antiche cosmogonie, in una comunità che attorno agli alberi, da sempre, ritrova la sua peculiare identità culturale. Infinite si presentano le suggestioni che si parano innanzi al viaggiatore giunto sino ad Accettura, Terranova di Pollino, Castelmezzano. Sembra quasi che la comunità prenda in carico, sulle proprie spalle, la rigenerazione dello spirito della natura, celebrato con gli sposalizi arborei, dopo un lungo pellegrinaggio ancestrale condotto dai viali del bosco sino ai luoghi dove l'uomo dimora, sempre sotto il segno dei santi e di Maria Vergine. Quella che emerge è una comunità orante, una natura la cui forza pare sprigionarsi dall'albero cosmico (Axis Mundi), che promana una gioia sfrenata, risvegliando antiche suggestioni che, in una transumanza dello spirito, conducono dal bosco e sino al borgo, i segni di una natura orma del Dio cristiano.

Riti arborei

Nel parco regionale di Gallipoli Cognato e delle Piccole Dolomiti lucane - nell'area del maggio - si svolgono i *riti arborei*; "il matrimonio dell'albero" si consuma ad Accettura, Castelmezzano, Oliveto Lucano, Pietrapertosa.

È il giorno dell'Ascensione, quando, dal bosco di Montepiano, viene scelto il più alto dei cerri; andrà a rinsaldare, una volta ancora, il legame della comunità con il bosco, il luogo delle origini, perché dimora della natura. Abbattuto, l'albero diventerà "il Maggio". Dalla foresta di Gallipoli Cognato verrà scelta la sposa, la più maestosa fra le piante di agrifogli: sarà "la Cima". Tagliato, sfrondata, il Maggio sarà condotto sin nella piazza di **Accettura**, trasportato da oltre cinquanta coppie di buoi di razza podolica; gli animali adornati con fiori per l'evento, i contadini, loro accanto, animano un corteo benedetto dal Patrono San Giuliano. Nel bosco, i cimaioli stanno intanto predisponendo tutto per l'incontro con la sposa; per quindici chilometri i ragazzi del posto, sulle loro spalle, condurranno l'albero di agrifoglio, la Cima, sino al centro del paese. Animati dalle urla di incitazione, e dal vino di queste terre che





game dell'uomo con il creato. Oggi, la festa prosegue con i più audaci fra i presenti che, fra gli applausi della gente, scalano l'albero, ai cui piedi sono poste cibarie locali. Con l'asta per la vendita del Maggio si conclude l'antico rito, che, nel ricordo di un legame indissolubile, tornerà a ripetersi con il giorno dell'Ascensione.

A **Castelmezzano**, "borgo fra i più belli d'Italia", lasciate le emozioni del "Volo dell'angelo" uno dei grandi attrattori della Basilicata, ha luogo il Maggio, con la festa di Sant'Antonio; nel mese di settembre, nel bosco, dalla località Paolona, avrà inizio il maggio di Castelmezzano, con il taglio del cerro; la cima di agrifoglio, la sposa, verrà scelta in località Virgilia. Condotti gli alberi in paese, con canti, balli, e

copioso si consuma lungo le strade che conducono gli alberi al paese, andrà in scena il matrimonio dell'albero; le soste serviranno per rifocillarsi con i cibi del posto, quelli di un'antica tradizione culinaria, i salumi, i formaggi. Le musiche, i canti, i balli accompagneranno gli alberi sino al centro del paese; qui giunti, la forza delle braccia e la maestria appresa nel tempo permetteranno di innestare la Cima sul Maggio: è il rito nuziale. È un lavoro fatto dagli uomini, che, insieme, legando il nuovo albero alle funi, si adopereranno per innalzarlo; intanto procede la processione di San Giuliano, che si fermerà soltanto quando tutte le funi saranno sciolte, con l'albero ben piantato nella piazza del paese: quasi una parallela simbiosi fra la natura e lo spirito, il sacro che sembra benedire l'antico le-





degustando le cibarie locali, si procederà, infine, allo sposalizio. Una volta innalzato il nuovo albero, mentre la processione di Sant'Antonio da Padova, svolta in concomitanza, offre la sua benedizione, i più audaci potranno scalare "U Masc". L'asta con la vendita dell'albero, e i fuochi, ridanno appuntamento al prossimo anno, ancora nel bosco. Il Maggio di **Oliveto Lucano** viene celebrato sotto gli occhi delle effigi di San Rocco e San Cipriano, poste davanti ai due alberi sino al loro innesto; a precederlo il suggestivo rito di un gesto forse millenario, il "ballo della sposa", mentre grande emozione è prodotta dalle "cente", copricapi con candele portati dalle donne. Nella riproposizione del rito, secondo le consuetudini del matrimonio dell'albero, la tradizione ad Oliveto si arricchisce di leggende: si narra infatti che San Cipriano, adirato di fronte ad una pianta non di cerro, issata per errore, lasciò cadere l'albero, ma consentì ai presenti di restare illesi. A **Pietrapertosa**, ancora un "borgo fra i più belli d'Italia", il maggio si celebra davanti al Convento di San Francesco ed allo sguardo benevolo di Sant'Antonio. Come a Castelmezzano, anche qui si possono vivere le emozioni del "Volo dell'angelo", ma il senso del sacro alberga nel matrimonio dell'albero; per trasportare il cerro gareggiano i gruppi locali; individuato sarà vegliato anche la notte, per poi essere condotto dai buoi in paese. La cima sarà trasportata dalle mucche. Taralli e vino allietano il trasporto sino a quando, innestato ed innalzato, l'albero ricolmo di premi verrà scalato dai chi fra i presenti avrà maggiore ardimento; costoro dovranno anche tagliare le funi lasciandone soltanto una. Dopo l'asta e con i fuochi ha termine la festa; nei giorni successivi il maggio sarà abbattuto nella piazza.



La Sagra dell'albero

Tra il Monte Alpi e le cime del Pollino a Castelsaraceno, Rotonda, Terranova di Pollino, Viggianello si svolge la Sagra dell'albero.

La festa è benedetta da Sant'Antonio da Padova; a **Castelsaraceno**, dopo la messa, in un rituale ben scandito, si sceglie il più grande dei faggi, la *'nDenna'* che viene tagliato con altri tredici più piccoli, che lo sosterranno poi per essere innalzato in paese. Ha inizio il corteo, sotto il segno del santo, scandito da preghiere ed allietato da locali cibarie. La cima, un pino, chiamato "cunocchia" viene abbattuta con colpi di ascia sferati da ognuno fra i presenti. Nella piazza del paese si consumerà l'antico rito dell'innesto e successivamente si innalzerà il nuovo albero. I giovani tenteranno di scarlarlo per aggiudicarsi i premi posti

sulla cima. Gli applausi della gente faranno da cornice ai più spettacolari fra i tentavi che si compiranno. Durante la "festa della montagna", a settembre, l'albero sarà assegnato in sorte, diventando legna per il freddo inverno, oramai prossimo. A **Rotonda** a sigillare l'antica tradizione della sagra dell'albero la leggenda narra che sia stato lo stesso Sant'Antonio da Padova, attraversando i boschi di questi luoghi; qui si celebra il matrimonio di un faggio con un abete, sottratto nella notte dal vicino bosco di Terranova di Pollino. Religione e tradizioni, antichi sapori fanno da cornice agli eventi che condurranno i due alberi allo spozalizio. Il suono della zampogna accompagna la festa di **Terranova di Pollino**, dove assoluto protagonista è l'abete, *a' pit'*, che da solo, dopo il taglio, decorato con nastri, verrà innalzato nella piazza del paese,

sotto la mano benedicente di Sant'Antonio da Padova, restandovi sino alla tradizionale asta. Il matrimonio del faggio e del cerro torna a **Viggianello** e nelle sue contrade, dove per ben tre volte si celebra il rito dell'albero. Canti e balli scandiscono le varie fasi ed i faticosi trasporti dei tronchi sino a quando il nuovo albero sarà innalzato nel centro del paese, in concomitanza con i festeggiamenti dedicati al Patrono San Francesco di Paola; lì vicino, in località Zarafa, il matrimonio sarà benedetto dalla Madonna del Soccorso.

Antichi riti che hanno incontrato il messaggio cristiano; i boschi nei dipressi non ne hanno consentito la sparizione, conducendo ad una sorta di *assunzione* dei riti arborei, all'interno della devozione riservata dalle popolazioni locali ai Santi della Chiesa.



Le processioni storiche: San Gerardo e la Parata dei Turchi. La festa della Madonna della Bruna

In terra di Basilicata si narrano le gesta di Santi protettori a cui le comunità affidano la loro sorte

San Gerardo e la Parata dei Turchi

La leggenda narra che i Turchi siano giunti quasi ad assediare Potenza, in un tempo che taluni ancora ricordano. Sembrava imminente la fine di un mondo con i suoi segni, dei gesti sino ad allora compiuti avendo fede in un Dio misericordioso. Come in altri luoghi dell'Europa cristiana, dove durante tutto il Medioevo il Mediterraneo non smise di minacciarne le coste, con i continui sbarchi di Saraceni, così la città di Potenza, secondo una tradizione che ancora si racconta, narrano che abbia fronteggiato il pericolo che veniva dal mare. Risalendo il fiume Basento, la leggenda riferisce di una zattera che, guidata dal Gran Turco, approfittando del buio della notte, riuscì a condurre i Saraceni alle porte della città. D'improvviso il cielo venne illuminato da chiari bagliori, mettendo così in allarme gli abitanti del luogo, sino ad allora all'oscuro dell'incombente minaccia; a questo punto la tradizione riferisce che discesero schiere di angeli, che, per intercessione di San Gerardo La Porta, già Vescovo di Potenza e patrono della città, fermarono l'impeto degli invasori e consentirono alla popolazione di organizzarsi

e respingere l'oscuro pericolo che veniva da Oriente. Nella "Parata dei Turchi", che si tiene a maggio un giorno prima delle celebrazioni dedicata a San Gerardo, convergono gli elementi leggendari e le più riposte paure: quelle che la storia ha messo dinanzi alla comunità, come le altre, in grado di ricomprendere gli eventi vissuti in una più grande narrazione. Dal Mediterraneo, il lago comune, e dalle terre dove il sole sorge giungono sin sulle alture di Potenza insidie misteriose, perché portate da genti estranee alla comunità, proprio quando la luce del giorno è andata via. Si sarebbe potuti capitolare, cambiare lingua e costumi e, come sempre avviene, la fede e Dio; e invece la comunità si strinse attorno al suo protettore, che con benevolenza accolse le suppliche dei fedeli: il popolo, il vero eroe di questo racconto fatto di fede e credenza popolare, non disgiunta da forti elementi simbolici rappresentativi della condizione generale dell'uomo, con coraggio difese il mondo che viveva e che aveva costruito; i contadini e le donne, la gente in armi ed i bambini, secondo la leggenda, fecero da scudo di fronte alla minaccia dei Saraceni. Quei giorni, con i protagonisti che li segnarono, ispirano





La festa della Madonna della Bruna

E' il giorno più lungo dei materani. L'intera città tributa alla Vergine celebrazioni lungamente attese da ogni devoto e Maria, regina delle grotte materane, il cui volto adorna i più incantevoli dei dipinti delle chiese rupestri, trionfa il 2 Luglio, nella scenica processione condotta lungo le vie. Dalla Civita, sormontata dalla splendida Cattedrale romanica, sino al cuore della città, laddove il carro trionfale, un manufatto realizzato dalla scuola cartapestaia materana, sarà assaltato e distrutto, sembra che al seguito di Maria si muova l'intera comunità. Le celebra-

Nel luogo in cui, secondo la leggenda, avvenne il miracolo è stato edificato un tempietto con la statua di San Gerardo; ai sui piedi vengono deposti cinti di fiori. La costruzione, del 1865, è opera dello scultore potentino Antonio Busciolano.

ogni anno la Parata dei Turchi, una grande festa della gente, aperta alla partecipazione dei centri vicini, dei giovani e di chiunque porti in animo il senso religioso e di comunità.

La sfilata si svolge di sera, parte dal campo sportivo Viviani, attraversa Porta Salza e si conclude a Largo Duomo. Vi prendono parte alfieri ed araldi; s'alternano nella sfilata bambini, a piedi e a cavallo; danzano al suono di tamburelli contadini e contadinelle. Si vedono i bei cinti di fiori di ginestra, posti presso il tempietto del Patrono; compaiono gli arcieri, i notabili, e brucia la laccara fatta

di cannuce fasciate attorno ad una trave sottile e lunga, ma tutti gli sguardi sono per i Saraceni, che a cavallo con sfarzosi abiti precedono il carro del Gran Turco, catturato dalla popolazione e sottomesso dagli angeli; lo trainano schiavi Saraceni in catene; dovunque si avverte il fragore delle risate che a stento sovranano le musiche degli strumenti popolari, allietando una narrazione storico-simbolica dove la comunità riscopre identità e devozione. Con il risveglio, le preghiere saranno ancora rivolte al Santo protettore, per le celebrazioni tributategli dalla città.



Il carro trionfale della madonna della bruna fu donato alla città dal Conte Tramontano, signore di Matera, per accattivarsene i favori. Dal Castello, un magnifico maniero edificato su modello del Maschio Angioino, attraverso Via La Vista si giunge alla piazza dove avviene l'assalto e la distruzione del pregevole carro.



zioni hanno inizio all'alba; dalla Cattedrale, dopo gli uffici religiosi ha inizio la processione dei pastori, così chiamata da coloro che un tempo vi prendevano parte; oggi nella piazza antistante il Duomo, laddove un affaccio mostra per intero la bellezza dei Sassi, si radunano fedeli di ogni età, portando il Quadro della Vergine con Bambino lungo le strade della città, in una processione ritmata al suono dei botti. La festa si riempie di calore e partecipazione: è un giorno interamente rivolto alla Madonna della Bruna. L'effigie è così chiamata alludendo forse alle Madonne bizantine venerate nelle chiese rupestri dai monaci basiliani; o invece al significato medievale del termine, indicante la corazza, che ancor oggi la riveste, e quindi alla protezione che la Vergine assicura alla città. Benché il rito si celebri da più di 600 anni ed abbia avuto inizio con Papa Urbano VI, già Arcivescovo di Matera, le sue origini sono iscritte nella devozione popolare. Si narra che una nobildonna abbia chiesto ad un contadino di essere condotta nel centro abitato; qui giunta, in quello che è oggi il quartiere Piccianello, davanti ai notabili della città si rivelò mostrando tutta la magnificenza di Maria. Una folgorazione investì i presenti e da allora si ricorda l'apparizione della Madonna, portandola in trionfo su di un carro che, assaltato dagli stessi materani sino alla distruzione del manufatto, nella piazza della splendida Fontana Ferdinanda, quasi un quadro plastico adornato di luminarie, verrà poi ricostruito per le celebrazioni dell'anno successivo. Riemergono qui antichi echi ascoltati lungo tutto il Mediterraneo: fu forse la paura dei Saraceni, che la leggenda riferisce alle porte della città, a spingere i materani a distruggere il carro salvando la Vergine, o ancora il ricordo, seppur an-



tichissimo, dei volti incantevoli della Vergine distrutti nelle chiese rupestri da iconoclasti ed infedeli. A Matera va in scena il mito ancestrale della continua rinascita della vita; dalle ceneri, si leva di anno in anno il suo soffio per riproporre devozione e fede in un tempo scandito da un messaggio che ha dato nuovo sale all'esistenza. Gli assalitori, nella partecipazione ad un rito di distruzione, diventano attori di una scena epica; nella folla dei fedeli vince la vita, offerta a Maria protettrice.

Nella sera, nuove luci illumineranno lo scenico paesaggio della murgia ancestrale; quasi da ogni affaccio dei Sassi si potrà vedere lo spettacolo pirotecnico illuminare le grotte dell'Uomo, in notte di festosa devozione.

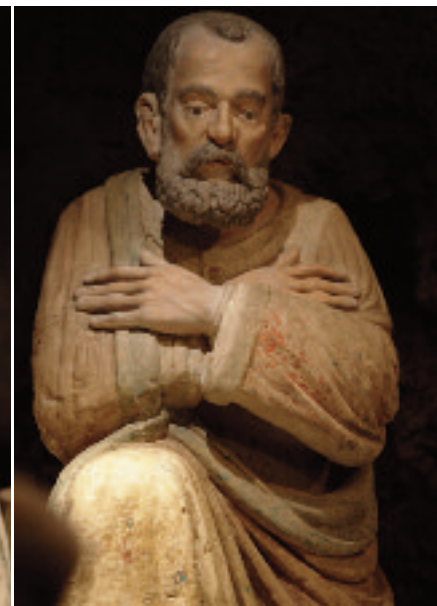
I Presepi artistici lucani

Il genio di una terra mentre racconta la Natività: il luogo delle origini iscritto in Basilicata

“Ora, in quei giorni, uscì un editto di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'ImperoTutti partivano per farsi iscrivere, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe salì dalla Galilea, dalla città di Nazaret, in Giudea, alla città di David, chiamata Betlemme per farsi iscrivere con Maria, sua sposa, che era incinta. Ora, mentre essi si trovavano là, giunse per lei il tempo del parto, e partorì il suo figlio primogenito, e lo avvolse in fasce e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nella locanda”. Sono le parole con le quali Luca nei Vangeli consegna alla storia l'ingresso di Dio nel mondo; le prime pagine che ricordano la natività, il luogo d'origine del messaggio cristiano, la parola che si mostra all'uomo, mentre assume i tratti della Sacra Famiglia. Divenuta quasi un dolce struggimento, la rappresentazione di quei giorni lontani a Betlemme non ha mancato di rapire l'estro estatico di santi e narratori, che, nel tempo, hanno concorso alla diffusione di una solida tradizione che, con la rappresentazione della Natività, usa adornare i luoghi, conferendo loro un'aura di mistica contenenza. Lungo le terre di Basilicata si

assiste alla fede che cesella la pietra e le usanze, scolpendo presepi nel cuore delle chiese, in rioni antichi quanto i primi passi che percorsero il suolo lucano; “affinché ci fosse un inizio, l'uomo fu creato” dice S. Agostino: ebbene, con la natività allignò forse il senso religioso in queste terre. Fra i calanchi che soffocano gli intelletti che non hanno memoria, a Tursi; tra le valli del Bradano e del Basento grazie al genio di Artese, sino alle alture murgiane dove ebbe inizio la storia che si racconta, nei Sassi di Matera dove ogni sguardo ritrova una naturale Natività, in questi luoghi della Basilicata la ragione si fa ancella della fede, mentre l'arte accompagna il viaggiatore lungo un cammino che conduce laddove tutto ebbe inizio.





Tursi

Quasi immerso nel fantastico mondo delle 'Jaramme' del poeta natio Albino Pierro, la Rabatana, il cuore antico di Tursi, dove le architetture conservano l'idioma arabo, si cela uno splendido Presepe in pietra del XVI secolo, a cui si accede dalla cappella della Chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore; in una rappresentazione suggestiva, che si snoda lungo uno scenario fuori dal tempo e dallo spazio, lo scultore Altobello Persio ha plasmato la materia per dare forma e colore alla Sacra Famiglia.





Franco Artese: la Natività ritratta nei presepi monumentali

Un presepe artistico scenografico che illustra la Natività nello scenario suggestivo dei Sassi di Matera; nel 2012, anno delle fede, il maestro Artese ha realizzato l'opera sotto l'obelisco di Piazza San Pietro, a **Roma**, inaugurata il 24 dicembre e benedetta dal Papa. Nel presepe di Artese, 12 metri di larghezza e circa 7,50 di altezza, ricoperto da una struttura scenografica riprodotte una grotta della murgia materana, viene rappresentata la civiltà rurale lucana connotata da una dimensione laboriosa e frugale, da un'umanità fortemente pervasa da spirito di sacrificio e senso religioso; vi compare un mondo legato ai valori essenziali della famiglia, del lavoro, della solidarietà e da

una concezione della vita aperta al Mistero. La rappresentazione della Natività si concentra sull'immagine della Madonna intenta a mostrare ed offrire Gesù Bambino alle donne che si avvicinano e che, con simbolico scambio, le affidano i propri figli in un clima di profonda familiarità e condivisione di destino.

A **Grassano**, suo paese di origine, è visibile a Palazzo Materl'opera del maestro Franco Artese; è la natività che diviene arte, che si innesta nei colori e nelle forme di una tradizione che guarda alla grande scuola napoletana, conservando la tipicità del genius loci e ridando la bellezza del racconto sacro nella varietà dei luoghi che Artese rappresenta e che lo ha reso celebre nel mondo. Artese ha difatti realizzato

un presepe di 85 metri quadrati esposto a Betlemme e commissionato dall'Unesco, dove la natività viene ambientata nei rioni Sassi di Matera, mentre nel presepe in mostra a New York l'artista ha voluto ritrarre Grassano. Nella Chiesa della Madonna del Carmine, a **Tricarico**, la navata sinistra si fregia di un'opera di Franco Artese: un presepe ambientato in una grotta dell'antico convento delle suore carmelitane di Santa Chiara, che lascia emergere uno spaccato dei quartieri più antichi di Tricarico, città arabo-normanna. Il genio di Artese ha reso omaggio alla Vergine Maria, realizzando a Loreto una natività di circa 40 mq con un'altezza di oltre 4 metri; alla nascita di Cristo fanno da sfondo i Sassi di Matera, mentre l'immagine della Vergine richiama la splendida

scultura in bronzo del Santuario della Madonna del Pollino di San Severino Lucano, dell'artista Daphné du Barry; l'immagine di San Giuseppe rimanda alla scuola cinquecentesca di Altobello Persio presente a Tursi. Nella grande scena monumentale sono individuabili la S.S. Trinità di Venosa e la "Casa con gli occhi" di Aliano, paese in cui a lungo si fermò, poiché confinatovi, Carlo Levi come racconta nel libro "Cristo si è fermato ad Eboli"; nel monumentale presepe di Loreto si notano le cantine di Barile, grotte scavate nella roccia dove viene conservato il vino Aglianico del Vulture, eccellenza lucana nel mondo. Il genio di Artese illumina anche i luoghi sacri di Aliano.



Anzi

Nella chiesa madre dedicata a San Giuliano, ad Anzi, entrando nella sala della Canonica si dona allo sguardo il Presepe poliscenico fra i più grandi d'Europa, realizzato da Antonio Vitulli; da una parete bianca lunga, sulla quale sono scavate piccole grotte, emerge il racconto di un mondo lontano e che tuttavia si impara a conoscere, scorrendo con gli occhi e la mente gli accadimenti che precedettero la venuta del Signore; tuttavia non possono non risaltare alcuni tratti tipici del territorio lucano, che con grande maestria si innestano nel racconto della nascita di Cristo. Nella prima scena, quella dell'Annunciazione, si vedono le case in

pietra ed i vicoli di Calvello; nella seconda, al censimento condotto fra le genti di Palestina fanno da sfondo i Sassi di Matera, mentre l'annuncio dei pastori avviene con le Dolomiti Lucane e Castelmezzano bene in vista. Compagno quindi elementi caratteristici: una roccia forse di 1500 anni che, scavata, ospita la grotta di Betlemme; il tempio di Esna-khun, esistente e qui riprodotto; seguono alcuni scorci di Potenza sino ad arrivare alla rappresentazione di Nazaret, che qui diviene una riproduzione di Anzi: i suoi slarghi e le sue strettoie, le case e la bella chiesa di S. Maria, attraverso sapienti giochi di luce, accompagnano lungo un viaggio di grande fascino.

Tra le più suggestive manifestazioni va annoverata la Sacra Rappresentazione dei Quadri Plastici di Avigliano, dove una o più persone immobili riproducono con la posizione del corpo e l'espressione del volto una scena tratta da famosi artisti che hanno raffigurato alcuni tra i più importanti momenti della vita di Cristo, presenti nelle chiese lucane; un commento musicale aggiunge fascino alla rappresentazione: la valorizzazione del patrimonio artistico religioso della Basilicata viene così disvelato attraverso una sorta di magia che coinvolge lo spettatore.

Il Presepe vivente nei Sassi di Matera

Una rappresentazione tutta da vivere; un luogo che ti lascia accedere ai più riposti spazi dell'anima, mentre lo sguardo quasi attonito si perde nei visi di antichi nazareni, che ritrovi, nei giorni del Santo Natale, lungo i vicoli dei Sassi. A Matera va così in scena "il più grande presepe vivente mai realizzato al mondo", con riconoscimento ufficiale del Guinness World Records ottenuto nel 2010. Negli antichi rioni compaiono mangiatoie e capanne, lungo le strade stridono carretti ed arnesi; negli slarghi si affollano i mercanti, mentre d'improvviso ci si trova innanzi la capanna di Betlemme. Centinaia di figuranti hanno indossato le vesti del tempo, per far rivivere, in questo luogo d'incanto, il più grande dei misteri.



Nella Cattedrale di Matera, in una cappella dedicata a San Nicola, appositamente costruita, in fondo alla navata sinistra, si trova uno splendido Presepe realizzato nel 1534 da Altobello Persio e Sannazaro di Alessiano; la pietra dura di Putignano, le policromie e gli effetti prospettici risultano essere le caratteristiche principali del manufatto. Di grande valore si presenta la dovizia di particolari delle vesti ritratte, la ricchezza dei colori, l'espressione severa ma dolce allo stesso tempo di Maria e Giuseppe in pieno stile rinascimentale, ed il tono quasi fiabesco con il quale lo scultore ha voluto "raccontare" l'evento.

Una terra di monaci e cavalieri: gli ordini cavallereschi in Basilicata

Sino al Santo Sepolcro: lo spirito cristiano attraverso le terre di Basilicata

Quando agli occhi del monaco Rodolfo il Glabro l'intera Europa "sembrò rivestirsi di un bianco manto di chiese", e Melfi, con gli Altavilla, fu capitale della cristianità per oltre un secolo, allora una grande storia d'armi e di fede percorse la Basilicata. La Terra fra due mari divenne il feudo di cavalieri Normanni al servizio della Croce di Pietro. Qui da tutta Europa giunsero i Vescovi per prendere parte a quattro concili, da Melfi Urbano II enunciò la "pace di Dio" e fu ancora dalle alture dell'arcigno maniero della capitale degli Altavilla che Urbano II immaginò la riconquista della Terra Santa. La Basilicata e Melfi, con la loro posizione centrale nel Sud Italia, divennero il naturale luogo di transito per le nuove armate che avrebbero, col clamore delle armi, reclamato le terre un tempo illuminate dalla figura di Cristo. Era il 1095, quando a Melfi Boemondo D'Altavilla chiamò sotto

il suo comando i cavalieri cristiani, fra loro anche il prode Tancredi. Il Porto di Durazzo avrebbe loro aperto le porte dell'Oriente, al tempo in mano ai Saraceni, dove, per la croce e con la spada, si sarebbero battuti per consegnare al soglio di Pietro Gerusalemme Liberata. Perché lo spirito che attraversa l'Europa tra l'XI ed il XII secolo aspira ad una umana sintesi fra la bontà del monaco ed il coraggio del cavaliere; l'appello, lanciato da Papa Urbano II, chiede che si costituisca la *Militia Christi*, cavalieri pronti a combattere l'Islam e riconsegnare alla cristianità i luoghi sacri. E le armate crociate non tarderanno a foggarsi: per primo venne l'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, che assumerà successivamente il nome di Cavalieri di Malta; con la prima crociata, e la conquista del tempio di Salomone, nasceranno i Templari; nelle fredde terre del nord Europa un'ardimentosa cristianità fondava l'ordine Teutonico, religioso e militare. Da ultimo venne l'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, al servizio dei pellegrini; non fu un ordine religioso cavalleresco e tuttavia fu al centro delle vicende che interessarono i nuovi Cristiani giunti in

A Ermanno di Salza si ascrive la fondazione dell'Ordine Teutonico; fu tra i più stretti consiglieri di Federico II e per l'intera esistenza dovette mediare fra la Chiesa e l'imperatore che stupì il mondo.





Oriente. La Basilicata, terra della spada e dell'altare, dove ai Normanni il Pontefice Niccolò II già nel 1059 aveva conferito a Melfi il titolo di conti di "Puglia Calabria e in futuro, con l'aiuto di Dio e di San Pietro, della Sicilia", vide le armature oranti di ogni Ordine monastico-militare del tempo; anche i Cavalieri di San Lazzaro furono qui ospitati, a Venosa. Quest'ultima, un tempo conosciuta come la città di Orazio, divenne con Melfi, Acerenza, Grassano, Matera la dimora dei cavalieri in armi, a cui Urbano II, nel Concilio di Clermont, aveva indicato la via della beatitudine nel sacrificio per la liberazione del santo Sepolcro.

Melfi

Luogo d'elezione degli Altavilla, Melfi sarà a lungo capitale della cristianità; la sua posizione, baricentrica nel Meridione, la bellezza dei boschi che la circondano, le acque salubri ed i paesaggi d'incanto troveranno anche l'ammirazione di Federico II. I soldati di Dio vi giungeranno con i Cavalieri di Malta, stabilendo un Ospedale per la cura dei pellegrini e dei poveri già nel 1149; nelle vicinanze, verrà loro conferita in dono una chiesa, nei pressi delle mura della città, a Porta Bagni, retta, secondo i documenti rinvenuti, dal presbitero Mangerisio. Col tempo crebbe la dignità dell'ordine, che vide estendere in quelle terre la sua potenza, grazie alle numerose donazioni che gli giungevano; masserizie e possedimenti andarono così a costituire la Commenda di Melfi, che nel 1815 il Re di Napoli si incaricherà di restituire a Frà Baldassarre Lopez y Royo. A Melfi è attestata la presenza anche dei Templari, che si insediarono in una chiesa dedicata a San Nicola; presenti anche i cavalieri Teutonici in località Santa Maria di Sal-

sola. I cavalieri venuti dal Nord edificarono una Chiesa attribuita al Santo Spirito.

Venosa

Capolavoro d'arte e di fede la Chiesa della SS. Trinità conserva le tracce della presenza degli ordini monastico-religiosi fra le città di Venosa e Melfi. Monastero benedettino, protetto dagli Altavilla, la Chiesa divenne nel XIII secolo centro dei Cavalieri di Malta, ivi già presenti con altri possedimenti. In origine configurato come baliaggio alle dipendenze dei frati provenzali del priorato di Tolosa e Saint Gilles, nel 1477 il Re di Napoli provide a sottrarre la Chiesa dall'autorità straniera, inserendo i suoi amministratori nel Consiglio dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Ed è così che i precettori della SS. Trinità presero parte, con frà Antonio Consalvo Vela, alla difesa di Rodi, dove l'Ordine cavalleresco aveva stabilito la sua sede, mentre circa un secolo ancora un suo precettore, Antonio Pelletta, fu innalzato a Capitano e Generale Gran Maestro dell'ordine di Malta, dove dimorò. L'interno della chiesa conserva affreschi che riproducono la croce ottagonale dell'ordine di San Giovanni ed alcuni precettori dell'edificio sacro.

Da Barletta, i Cavalieri di San Lazzaro avevano dei possedimenti a Venosa. Una Chiesa dedicata a Santa Paravesce era dei Cavalieri teutonici; all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro è appartenuta una Chiesa di Santa Maria. I Templari, oltre a numerose case e terreni, giunsero a possedere a Venosa un palazzo nel centro dell'abitato, poi forse appartenuto ai Cavalieri di Malta.





Forenza

Luogo di grande fascino, quasi abbarbicato sul colle chiamato "Balcone delle Puglie", Forenza fu centro dell'Ordine dei templari; attorno alla Chiesa di San Martino si dipanò la presenza monastico-cavalleresca del tempo, quando i templari furono proprietari dell'intero abitato e di molti altri possedimenti.

Grassano

Fu concesso ai Cavalieri di San Giovanni, che ne mutarono in profondità l'aspetto. Il palazzo commendale che vi edificarono si distingueva per magnificenza; la loro presenza consentì al piccolo borgo di ripopolarsi e progredire. Di particolare interesse risultano i "cinti", cantine scavate nella roccia sottostanti alle com-



mende, adoperate dai Giovanniti durante la loro presenza nell'abitato. Di forma semplice, ricordano quella delle chiese ad un'unica navata; sulle pareti si trovano scolpite croci dell'ordine; sul fondo particolari absidi, in alcuni casi presenti anche lateralmente.

Matera

Laddove la collina materana declina sulla murgia si erge il Monastero di Picciano; votato alla Madonna, nel secolo XIII sembra che vi dimorarono i cavalieri Templari accanto ai monaci benedettini; successivamente, nel 1332, rimase nelle sole disponibilità dei Giovanniti. Fra i beni posseduti in città vi era la Chiesa rupestre del

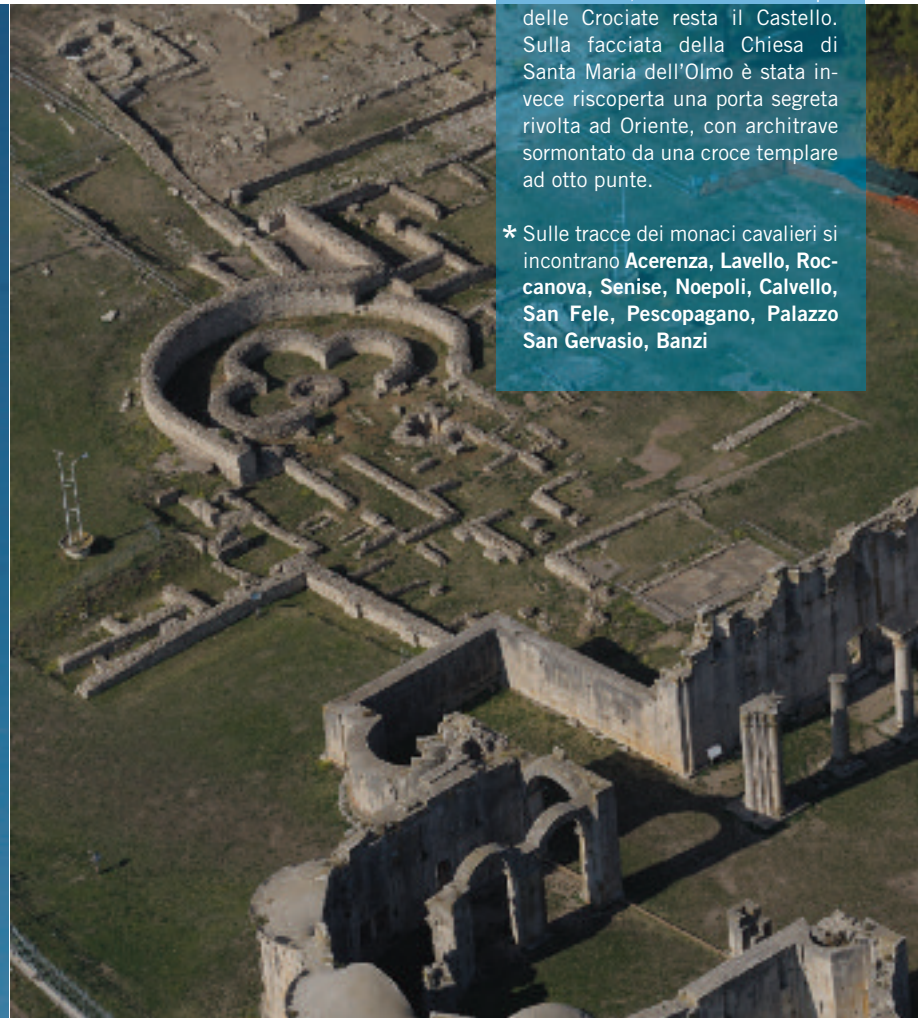
Santo Spirito, che subì un profondo cambiamento tra il XVI e XVII secolo, con la costruzione, ad opera del commendatore frà Silvio Zurla, di una parte sopraelevata, nel 1680, chiamata Mater Domini. Ancor oggi dalla Piazza che spalanca il centro della città di Matera, alzando lo sguardo sventa il campanile, a torre piatta; al centro si staglia lo stemma dei Cavalieri di Malta.

Contro i Saraceni scese in armi anche l'imperatore Ottone II nel 982, quando accampò gli eserciti a Metaponto; per tutto il Medioevo le tavole palatine, splendide vestigia del mondo greco, saranno chiamate in suo onore "Mensae Imperatoris". Tuttavia una delle leggende più suggestive ricorda come le stesse colonne palatine siano servite a sostenere la tavola dell'Imperatore Carlo Magno e dei suoi prodigiosi cavalieri.

A Venosa gli Altavilla, i cavalieri venuti dalla Normandia, vollero edificare il loro a tempio a Dio. La monumentale Chiesa non verrà mai ultimata: da qui il nome "L'incompiuta" che oggi porta.

Sulle orme dei Monaci Cavalieri

- * A **Potenza**, la fondazione della Chiesa di S. Maria del Sepolcro si attribuisce ai Templari;
- * **Castelmezzano**, oggi uno dei borghi più belli d'Italia, fu luogo di passaggio dei Cavalieri diretti in Terra santa; a ricordo del tempo delle Crociate resta il Castello. Sulla facciata della Chiesa di Santa Maria dell'Olmo è stata invece riscoperta una porta segreta rivolta ad Oriente, con architrave sormontato da una croce templare ad otto punte.
- * Sulle tracce dei monaci cavalieri si incontrano **Acerenza, Lavello, Roccanova, Senise, Noepoli, Calvello, San Fele, Pescopagano, Palazzo San Gervasio, Banzi**



La fede nel silenzio dei luoghi dello spirito

Sulle vette lucane s'ode la voce di queste terra

“**E** sala ancora l'inno e la preghiera”... “e trema ancor dè palpiti divini” mentre “s'incurva in una luminosa arcata il ciel sovr'esso”: il poeta non smette di rivolgere ai luoghi dove risiede il Divino le domande che affliggono la vita. Sono i versi che Giovanni Pascoli, che la città dei Sassi può menar vanto d'aver ospitato, lascia sgorgare di fronte ai luoghi dello spirito. Le piane ed i monti, le mura possenti e le umili dimore sono i luoghi che si offrono per la sosta del viaggiatore mentre percorre le strade della Basilicata. Guarda al mare spalancandogli le braccia il Cristo Redentore di **Maratea**; sulla cima del monte che sovrasta il Golfo di Policastro, nel *Santuario di San Biagio*, XIII secolo, sorto dove un tempo si trovava il tempio di Minerva, sono custodite le reliquie di San Biagio; all'interno, al fedele s'offre la vista di un calice, in stile gotico, che racchiude un liquido di colore giallo ocra, che la leggenda vuole provenga dalle mura della chiesa e che Papa Pio IV, nel 1563, attestò come Manna celeste. Ma è sino alle altitudini di **Viggiano** che si inerpicano i fedeli per osannare la Regina di Basilicata, la *Madonna del Sacro Monte*, dove sorge il più importante santuario mariano

della regione, da cui dolci orazioni ascendono al cielo; grande è la devozione popolare per la statua lignea della Madonna Nera, portata in trionfo lungo processioni di grande fascino e partecipazione. Imponente si staglia il *Santuario Maria Santissima Regina di Anglona* a **Tursi**, dove la devozione mariana alimenta un forte sentimento religioso nella popolazione locale.

Appena fuori da Matera sorge il *Santuario di "S. Maria di Picciano"*; incerte le origini, legate alla transumanza. Il culto della Madonna, secondo la tradizione, si diffuse con l'apparizione della Vergine ai mandriani. Oggi, nelle domeniche di Maggio, questi sacri luoghi, un tempo posti in Terra d'Otranto, richiamano fedeli anche dalla vicina Puglia. Di nuovo percorrendo le strade ed i tratturi, in un cammino quasi d'ascensione, sui sacri monti della Basilicata, a circa mille metri di altitudine, si giunge al *Santuario della Madonna della Stella* ad **Armento**; quasi una cappella rupestre, sormontata da un grande Crocifisso, che si disvela al pellegrino dopo aver oltrepassato il bosco che la cinge.

“Il modello più perfetto di solitudine monastica”, così si presenta l'abbazia sui





laghi, in località **Monticchio** tra i comuni di **Atella** e **Rionero**. L'*abbazia di San Michele*, fondata prima del 1000 dai frati Benedettini, intorno ad una grotta basiliana dell'XI secolo, conserva al suo interno affreschi del tempo. I grandi specchi d'acqua dei laghi ai suoi piedi, i massi di roccia a ridosso del convento, lì posti come a custodirne il silenzio, conferiscono al luogo un singolare magnetismo.

Una chiesetta solitaria sulle vette dell'Appennino lucano, il Santuario della **Madonna di Pierno**, posta a pochi chilometri da San Fele, custodisce un'antica effigie della Vergine, del 1189, nascosta forse dai monaci basiliani; giunti sino alla chiesa, la cui fondazione si ascrive a San Guglielmo da Vercelli, attraversato un bosco incantevole, il viaggiatore potrà ristorarsi all'antica fontana in pietra, per poi riprendere un cammino di fede lungo l'adiacente via crucis.

A **Grumento Nova** sorge il Santuario della *Madonna di Monserrato*; situato sul Monte Castello si colloca in età controriformista quando venne introdotto il culto di origine spagnola della Madonna di Monserrat, nel 1583.

È la chiesa rupestre più grande e maestosa presente nel territorio di **Matera**, *Santa Maria della Vaglia*; in principio fu un santuario benedettino risalente al 1318, poi luogo di culto destinato ai fe-

deli; quattro portali romanici adornano la facciata realizzata dal maestro Leorio da Taranto, oltre a pitture medievali all'interno.

Significa "*fonte di Grazie*" il *Santuario della Madonna di Fonti*, di **Tricarico**; sorge dove un tempo si trovava un rovere, vicino al quale un contadino, ricorda la tradizione, perdendo uno dei suoi animali, lo ritrovò inginocchiato davanti alla Vergine. In questi luoghi, la devozione mariana si alimenta dei pellegrinaggi nei mesi di maggio e giugno.

Risalita una strada tortuosa si giunge a *Montescaglioso*, il cui primo abitato la tradizione attribuisce ai monaci basiliani; risplende nell'altura l'Abbazia di **San Michele Arcangelo**, attorno alla quale si organizzò una comunità vivace e colta. Nell'abbazia è conservata la Biblioteca, con un ciclo di dipinti attribuiti a Girolamo Todisco.

Edificato nel 1593, ad opera, secondo la tradizione, di un vecchio cieco che riebbe la vista, il *Santuario di Santa Maria di Costantinopoli*, a **Marsico Nuovo**, presenta al suo interno una cupola con affreschi di valore, opere di Salvatore Ferrari. Oggetto della venerazione è una statua lignea.

Posta ai piedi del Monte Vetere, un tempo luogo di culto pagano, il *Santuario Madonna del Vetere*, a **Moliterno**, si spa-

Negli Stati Uniti, a Buffalo, ed a Sydney, in Australia, cittadini originari di San Fele continuano ad onorare il culto della Madonna di Pierno.



L'avventura spirituale dell'uomo: S. Maria d'Orsoleo

L'antico complesso monumentale di S. Maria d'Orsoleo, a S. Arcangelo, è stato costruito per i frati osservanti, inglobando la vecchia cappella bizantina di S. Maria. Fra i più importanti monumenti religiosi della regione, nel tempo ha raggiunto le

attuali dimensioni, divenendo sede del Ministro provinciale dei Minori Osservanti di Basilicata. Le pareti del loggiato superiore conservano affreschi di Giovanni Todisco; il campanile, che si eleva per 31 metri, è stato costruito con l'aggiunta di

edifici nelle diverse età storiche. La storia di cui è stato testimone l'avventura spirituale dell'uomo dal Medioevo sino ad oggi è al centro del suo museo scenografico, un allestimento artistico e polime-

diale per il visitatore come il fedele alla ricerca dei luoghi dello spirito.



lanca alla vista del pellegrino dopo aver percorso le strade del bosco; l'8 settembre, si celebra la festa della Madonna.

Il *Santuario di Maria Santissima di Servigliano* si trova in Val d'Agri, su di un altopiano, a **Montemurro**; al suo interno si venera la statua della Madonna di Servigliano.

Sulle pendici del Monte Pierfaone, ad **Abriola**, si inerpica il *Santuario della Madonna di Monteforte*, al cui interno si conservano stupendi affreschi del Duecento e del Trecento; proseguendo si incontra il *Santuario del Montesaraceno*, che guarda alle gole dove è ricavata la *Grotta dell'eremita*, fra i boschi di montagna.

Maestoso, nel silenzio dei boschi del Vulture, si erge il *Santuario del Santissimo Crocifisso* di **Forenza**, da sempre centro di una fervente fede.

I luoghi dello spirito

A **Ruvo del Monte** si sottrae alla regola del tempo il monastero di *San Tommaso del Pianto*, ribattezzato nell'Ottocento Convento di Sant'Antonio: i suoi ruderi sembrano vivere del silenzio della natura che rigogliosa riveste le terre dell'entroterra lucano.

A **Brienza**, posta su di un'altura che sovravanza il corso del Melandro, si inerpica la *Chiesa del SS. Crocifisso*; dimora umile, ad un'unica navata, con le celebrazioni in onore del SS. Crocifisso anima le vie del bosco, che la cinge quasi per intero.

Nei secoli passati dedicato a Santa Maria del Rito di Costantinopoli, col tempo denominata *Santa Maria di Loreto*, nella chiesa, ubicata a **Moliterno**, ancora oggi si venera una sacra effigie di Maria.

In uno scenario incorniciato dagli Appennini, che non impedirono a Longo-



bardi e Bizantini la contesa del territorio, si erge il *Convento di Sant'Antonio*, a **Rivello**, al cui interno sono conservati gli affreschi del Todisco e del Pietrafesa.

Nell'incanto della foresta di **Serra Cognato** resistono al tempo i resti del romitaggio di San Giovanni Scalcione da Matera e San Guglielmo, pietre edificate con la sola forza della fede.

L'affresco della Vergine col Bambino era già presente nella chiesa di *Santa Maria della Palomba*, a pochi chilometri di distanza da **Matera**, quando per la festa della Visitazione della Vergine la figura della Madonna avrebbe iniziato ad infondere il suo bene, compiendo miracoli nei confronti dei malati del luogo.

Eretta su di una laura basiliana la *Chiesa del Crocifisso* a **Rapolla** fu sede dei monaci benedettini.

Nel convento di S. Maria del Piano, a

Calvello, su di una vetta dell'Appennino lucano, è venerata una statua lignea mariana XIV secolo; a 1319 metri si erge il Santuario del Monte saraceno.

Un tempo, non lontano dall'abitato, sorgerà l'abbazia cistercense di Santa Maria del Sagittario, a **Chiaromonte**.

Sullo sperone di **Missanello**, fra i boschi, si trovano i resti della *Chiesa di San Senatro* del XI secolo, un tempo centro dei monaci basiliani

Antica abbazia benedettina, la Chiesa di San Gianuario, a **Marsico Nuovo**, è stata dichiarata monumento nazionale.

A **Pignola**, sul monte Pisco si inerpica il *santuario di San Michele*.

Sul Monte Siri ad **Anzi** si trova il Santuario di S. Maria della Seta; nelle vicinanze del Fosso di S. Giuseppe si erge il santuario di S. Donato.

S. Vitale, detto di Castronuovo, visse inizialmente a S. Chirico Raparo in una grotta solitaria; giunto nelle vicinanze di Missanello volle edificare un monastero presso il Raparo. Fuggito più a nord, per sottrarsi ai Saraceni, si fermò, infine, a Rapolla ove fondò un altro monastero. S. Leoluca di Corleone abitò nella regione mercuriense, dove vissero anche altri santi di origine calabrese, fra i quali S. Fantino e S. Nilo di Rossano.

Il senso del sacro fra Arte e fede

La contemplazione del bello e del vero

* Opera artistica di **Muro Lucano** è una rappresentazione di Cornelis de Smet, "*la Madonna del Rosario*", del periodo dello Scisma papale: la struttura e la posizione dei personaggi indicherebbero una richiesta di perdono nei confronti della Sacra Famiglia.

Nella Cappella di San Giovanni, a **Satriano di Lucania**, si può ammirare *L'Eterno in gloria*, uno dei capolavori di Giovanni De Gregorio, detto il Pietrafesa.

A **Brienza** il *Convento dei Frati Minori Osservanti* conserva un meraviglioso ciclo di affreschi di Leonardo Giampietro; la *Chiesa di Santa Maria degli Angeli* custodisce il racconto di Storie della Vergine Maria, dei santi Francesco d'Assisi e Antonio di Padova e dalle figure isolate dei Santi Pietro, Paolo, Biagio, di alcuni Profeti e di Angeli, impreziositi da motivi decorativi che rendono il ciclo pittorico un unicum.

La *Chiesa dell'Annunziata*, a **Vietri di Potenza**, conserva un ciclo di affreschi

di Giovanni Todisco.

Opere dal XVI al XX secolo, tra cui la stupenda collezione di argenti del tesoro della cattedrale, dipinti sacri e arredi liturgici sono custoditi nel **Museo diocesano di Potenza**, alle spalle della Cattedrale.

A **Balvano**, la vita di Sant'Antonio rivive nelle sacre rappresentazioni che adornano 22 lunette del *Convento di Sant'Antonio*, ad opera del Pietrafesa e di Girolamo Bresciano.

Stupisce la Madonna con bambino di Antonio Stabile, nella *Chiesetta dell'Assunta a Picerno*.

Percorrendo il borgo antico di **San Martino d'Agri**, nella Chiesa di San Francesco, è conservata una pala del XVI secolo, raffigurante la *Madonna del Rosario* ed un dipinto del Pietrafesa.

La navata dell'*Abbazia di Sant'Angelo*, a **San Chirico Raparo**, è adornata da un ciclo pittorico di incantevole bellezza in stile bizantino.



La Gioconda

Stando alla leggenda la salma di Monna Lisa riposerebbe a Lagonegro; l'enigmatico sorriso dipinto dal genio di Leonardo colora di mistero anche le sacre mura della Chiesa di San Nicola, dove sarebbe sepolta, secondo taluni, la consorte di Francesco del Giocondo.



A Lagonegro, nella Chiesa del Rosario, si conserva la Madonna di San Luca, capolavoro settecentesco dell'arte, di Anselmo Palmieri.

È attribuito a Rinaldo da Taranto la Madonna del Latte, XII-XIII, nella chiesa di *Santa Lucia alle Malve* a **Matera**.

A **Pomarico**, nella Chiesa di Sant'Antonio si trovano le tele di Pietro Antonio Ferro: rapisce lo sguardo La Deposizione; nella Chiesa di San Michele si conserva L'Annunciazione e L'Immacolata.

A **Tursi**, La Chiesa di Santa Maria Maggiore in Rabatana, dove ancora echeggiano i versi cantati dal poeta Albino Pierro, conserva affreschi del '500.

Ad **Atella** il culto cristiano si tinge di motivi architettonici islamici nella chiesa trecentesca di *Santa Maria ad Nives*.

La Chiesa di Sant'Anna a **Montemilone**

conserva un'incantevole *Annunciazione* di Antonio Stabile.

Il Convento di Sant'Antonio da Padova, a **Tito**, conserva magnifici affreschi del Pietrafesa; proseguendo si incontra il portale barocco della Chiesa dell'Immacolata, a **Sasso di Castalda**.

La Chiesa dell'Assunta di **Gorgoglione**, dove ha avuto i natali padre Giuseppe De Rosa, conserva un crocifisso del XIII secolo.

A **Pietrapertosa**, nel Convento di San Francesco, si trovano preziosi affreschi, tele di Pietrafesa ed un Polittico di Giovanni Luce da Eboli, grande talento del Rinascimento del Sud Italia.

A **Calciano** incanta la limpidezza della Chiesa rinascimentale di San Giovanni Battista.

A **Stigliano**, nella Chiesa madre, si con-

serva sull'altare maggiore un *polittico* di Simone da Firenze.

A **Tricarico**, la Cappella del Crocifisso è affrescata dal pittore *Pietro Antonio Ferro*.

Nel cuore della Terravecchia, a **Pisticci**, sorge la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, splendido esempio di architettura religiosa del Cinquecento; dell'edificio precedente resta il campanile. La Chiesa di Sant'Antonio conserva le tele di *Andrea Vaccaro* e *Giovanni Tommaso Guarini*.

A **Ferrandina** nella chiesa rurale Cappella della Madonna dei Mali: si possono ammirare diversi affreschi di Pietro Antonio Ferro risalenti al XVII secolo; di grande pregio un dipinto raffigurante l'Immacolata attribuito a Francesco Solimena custodito nel Complesso monastico di Santa Chiara.

Stupisce l'affresco dell'Ultima cena, a **Castelnuovo Inferiore**, nella Chiesa di San Nicola; a **Castelluccio Superiore** si contano ben sei cappelle, in un borgo che quasi si risolve con esse.

A **Lauria** nella chiesa di S. Antonio, attigua al Convento dei Cappuccini, si conserva un importante polittico di Ippolito Borghese e Paolo Finoglio.

Il Museo Diocesano di **Melfi**, allestito nel Palazzo Vescovile, possiede una vasta raccolta di oggetti di carattere liturgico, opere pittoriche, argenti e reliquiari in legno dorato e policromo.

Le alture di **Grottole** sono dominate dalla cupola di uno splendido edificio sacro settecentesco incompiuto, indicato come la "Chiesa caduta".

La Chiesa di Madonna del Carmelo, a Campomaggiore Vecchio, è abbandonata dal 1885, a causa di una frana; oggi in quel borgo fantasma rivive la storia della "Città dell'utopia". Campomaggiore fa parte dei Grandi Attrattori della Regione Basilicata





Sacra effigie nel Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata ed enkolpion

È ospitato a **Palazzo Lanfranchi**, a **Matera**; il Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata si presenta suddiviso in quattro sezioni: Arte Sacra; Collezionismo, con una galleria di dipinti, appartenuta a **Camillo D'Errico**, di **Ruoppolo**, **Abraham Brueghel**, **De Mura** e **Preti**; Arte contemporanea, con opere di **Carlo Levi**; Sezione Demoetnoantropologica. La bellezza delle sculture lignee del 1100 e del 1200 s'alterna a quelle in pietre nelle sale d'Arte sacra, che è arricchita delle tele del '500, delle pale lignee romaniche e gotiche; i colori delle Madonne in trono, il gusto del Rinascimento si affianca alle esplosioni cromatiche barocche, e tutt'intorno si osservano i capitelli dell'Abbazia di **San Michele Arcangelo** di **Montescaglioso**. Risalendo sino alla **Ci-vita**, a pochi passi dall'imponente **Duomo** in stile romanico pugliese, si trova il **Museo diocesano di Matera**: fra i suoi tesori custodisce l'**enkolpion** o croce pettorale, di manifattura bizantina, realizzata alla metà dell'XI secolo.

Il Rinascimento lucano

Il dorato panneggio, il volto che ammalia, nella **Cattedrale dell'Assunta**, a **Irsina**, risplende la statua di **Santa Eufemia**, capolavoro del **Mantegna**. La bellezza delle forme rinascimentali avvolge l'incantevole effigie, che costituisce un unicum nella produzione dell'artista.

Ad **Abriola** nacque **Giovanni Todisco**, il più importante dei pittori rinascimentali lucani; le sue tele adornano la chiesa di **santa Maria Maggiore**. Un bellissimo polittico del '500 di **Antonio Stabile** si conserva nella **Chiesa SS. Trinità di Tramutola**.

Armonie rinascimentali: il Polittico di Simone da Firenze

Le Diciassette tavole compongono il superbo Polittico di **Simone da Firenze** del 1523, opera lignea di seducente bellezza, conservata nella **Chiesa di San Lorenzo** a **Senise**. Nei due ordini sono ritratti i Santi **Stefano** e **Giovanni** e la **Madonna con Bambino**, **San Francesco** e **San Gregorio** e nell'altro **San Girolamo**, **San Lorenzo** e la **Crocifissione**. L'eco della bellezza dei tratti delle pitture di **Simone da Firenze** si ritrova nel polittico di **San Chirico Raparo**, conservato nella chiesa dei **SS. Pietro e Paolo**, dove si ricompone il rinascimento lucano. Nella **Chiesa Madre di Moliterno** è custodito un suo dipinto su tavola raffigurante **San Pietro**

La contemplazione del bello e del vero S. Donato di Ripacandida - la Cattedrale di Acerenza

S. Donato di Ripacandida

L'arco trionfale ricorda il giovane martire del luogo, a cui è dedicata la chiesa; oltrepassato il bel portale del XVI secolo lo sguardo è rapito dagli affreschi che si stagliano dalle pareti sino alle volte a sesto acuto, lungo un'unica navata, rappresentando con gusto cortese una vasta aneddotica. Sulle pareti s'alternano scene del Vecchio testamento e Santi; le Virtù, le Sibille, le vicende occorse nel Nuovo Testamento, i Novissimi e l'Annunciazione. L'incanto delle figure, dipinte da maestri lucani, fa associare la bellezza dei suoi affreschi a quelli custoditi nella Basilica di San Francesco ad Assisi, con la quale la Chiesa di S. Donato è gemellata. Il mirabile apparato decorativo, il suo linguaggio giottesco hanno valso a Ripacandida l'appellativo di "piccola Assisi lucana".

La Cattedrale di Acerenza

Dedicata all'Assunta e a San Canio, ci accoglie con un portale d'ingresso sormontato da spaventose figure; possente struttura architettonica, la cattedrale di Acerenza presenta forti richiami al monastero francese di Cluny, dal quale proveniva il Vescovo che la edificò. Monumento fra i più pregevoli della Basilicata, al proprio interno presenta una grande ricchezza decorativa, ben lontana dalla rigorosa austerità delle forme esterne. Luogo di grande fascino, ancora ci si interroga sui reconditi significati delle figure scolpite che l'adornano; la sua cripta conserverebbe il Sacro Gral.

Il Museo diocesano di arte sacra di Acerenza conserva, oltre ad una pregevole raccolta di manufatti dell'area, un busto di Giuliano l'Apostata, appartenente alla ritrattistica imperiale.



MAPPA DEL CULTO MARIANO NEL PARCO NAZIONALE DELL'APPENNINO LUCANO

Di **Michele Russomanno**

Uff. Comunicazione Parco Nazionale
Appennino Lucano

C'è un forte sentimento del sacro tra le genti del Parco Nazionale dell'Appennino Lucano. Un sentimento che viene da lontano e traccia percorsi di comunicazione tra i 29 borghi dell'area protetta. Lungo antiche e nuove strade di collegamento, tratturi, sentieri e mulattiere secolari. Veri e propri itinerari della fede che approdano a santuari montani, a edicole poste lungo corsi d'acqua, a grotte solitarie, cappelle rurali e monasteri. Qui si celebrano culti mariani e micalcici soprattutto ma, in generale, si praticano riti di fede semplice, popolare e profonda, giunti fino a noi attraverso i secoli e le stratificazioni culturali.

Le cime consacrate a Maria Vergine, le rupi e le grotte all'Arcangelo Michele, le sorgenti votate ai Santi, gli alberi e le pietre al culto dei Martiri sanciscono una geografia del Parco in cui la sacralità dei luoghi è garanzia stessa della loro cura e conservazione.





Viggiano è il fulcro della devozione mariana dell'intera Basilicata oltre che del Parco. Qui ogni anno, tra la Basilica pontificia minore e il Sacro Monte, a quota 1725, si snodano 12 chilometri di "pellegrinaggio" a onore la Madonna Nera, patrona e regina delle "lucanae genti". È faticoso il trasferimento della statua; eppure avviene da secoli con solenne processione, attraverso sentieri di montagna, tra canti, danze e manifestazioni folkloristiche, espressione autentica di devozione popolare.

Maggio e settembre sono i mesi delle Madonne e dei pellegrinaggi al monte con le cente: composizioni votive e simboliche, decorate con nastri policromi e portate in spalla dai pellegrini.

Le cente, tipiche del pellegrinaggio al sacro monte di Viggiano, sono utilizzate anche a San Martino d'Agri (Santa Maria della Rupe), Grumento Nova (Madonna del Monserrato) e Sarconi (Madonna di Montauro).

A Lagonegro, dove le braccia e i cuori dei fedeli si stringono attorno al trono della Madonna del Sirino, la tradizione delle cente si arricchisce col dono alla Vergine del grano, prodotto simbolo della terra, mentre è il latte asperso con un fiore chiamato "cappello di Maria" sull'immagine di San Giovanni Battista a caratterizzare il cammino dei fedeli verso il santuario di Monteforte ad Abriola.

Altre regine del "calendimaggio" sull'Appennino lucano sono ad Armento (Madonna della Stella) e a Tito (Madonna del Carmine), dove il rito della "salita al Monte" si conclude con il movimento propiziatorio dei "3 giri" compiuti attorno al luogo sacro.

Ma in Lucania, terra di pietre e di montagne, un'altra variante dell'ascesa mariana al monte è rappresentata dal rituale della raccolta e deposizione del

sasso sul sacrario seguita, a volte, dal lancio d'una vecchia pietra simbolo della rinuncia al peccato. È questo il caso della Madonna di Monte Saraceno venerata a Calvello e Marsicovetere. Mentre a Montemurro la Madonna di Servigliano che ascende all'altipiano di "Santo Jaso" ricalca, forse, un culto pagano dedicato alla figlia di Asclepio divinità greca della medicina.

A valle dell'Appennino lucano il culto della Madonna non è meno sentito e praticato che sulle cime montane. Sulle sponde del fiume Agri, linfa vitale per l'intera valle cui dà il nome, il culto della Vergine è praticato a Marsico Nuovo dove sorge il santuario della "miracolosa" Santa Maria del Ponte. A Tramutola, seguendo sempre il corso del fiume Agri, si celebra la Madonna della Barca, portata in spalla su una nave di rose e protettrice degli emigrati. Un'altra Madonna d'acqua, infine, è quella celebrata nella chiesetta di Santa Maria delle Acque, presso la fonte Trigella di San Chirico Raparo, cui è legata una leggenda che la vuole scaturita dalle preghiere di San Vitale, fondatore delle vicina abbazia di Sant'Angelo.



Festività religiose in Basilicata

Santi Patroni e Feste Patronali comuni provincia di Potenza

Potenza

29 maggio Maggio Sfilata dei Turchi
30 maggio San Gerardo

Abriola

San Valentino - 14 Febbraio

Acerenza

San Canio Martire - 25 Maggio

Albano di Lucania

San Vito Martire - 15 Giugno

Anzi

San Donato - 7 Agosto

Armento

Madonna della Stella - 10 Maggio

Atella

Santa Maria Nives - 5 Agosto

Avigliano

San Vito - 15 Luglio

Balvano

Sant'Antonio da Padova - 13 Giugno

Banzi

San Vito - 15 Giugno

Baragiano

San Rocco - 16 Agosto

Barile

Santa Maria di Costantinopoli - Martedì dopo Pentecoste

Bella

San Giuseppe - 19 Marzo

Brienza

San Cataldo - 10 Maggio

Brindisi Montagna

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Calvello

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Calvera

San Gaetano - 7 Agosto

Campomaggiore

Madonna del Carmine - 16 Luglio

Cancellara

San Biagio - 3 Febbraio

Carbone

San Donato - 12 Agosto

Castelgrande

San Vito - 15 Giugno

Castelluccio Inferiore

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Castelluccio Superiore

Santa Margherita - 20 Luglio

Castelmezzano

San Rocco - 18 Agosto

Castelsaraceno

Sant'Antonio da Padova - 19 Giugno

Castronuovo di Sant'Andrea

Sant'Andrea - Terza Domenica Maggio

Cersosimo

Madonna di Costantinopoli - 16 Maggio

Chiaromonte

San Giovanni - 24 Giugno

Corleto Perticara

Sant'Antonio da Padova - 13 Giugno

Episcopia

San Nicola - Seconda Domenica Maggio

Fardella

Sant'Antonio da Padova - 13 Giugno

Filiano

Santa Maria del Rosario - 31 Maggio

Forenza

San Carlo Borromeo - 4 Novembre

Francavilla in Sinni

SS Felice e Policarpo - 10 Agosto

Gallicchio

Maria SS Assunta - 15 Agosto

Genzano di Lucania

Santa Maria delle Grazie - Prima domenica di Giugno

Ginestra

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Grumento Nova

Madonna del Monserrato - martedì dopo Pasqua

Guardia Perticara

San Niccolò Magno - 9 Maggio

Lagonegro

San Nicola - Ultima domenica di Maggio

Latronico

Sant'Egidio - 1 Settembre

Laurenzana

Madonna del Carmine - 16 Luglio

Lauria

Beato Domenico Lentini - 25 Febbraio

Lavello

San Mauro Martire - 2 Maggio

Maratea

San Biagio - Prima domenica di Maggio

Marsico Nuovo

San Gianuario - 25 Agosto

Marsicovetere

San Bernardino da Siena - 20 Maggio

Maschito

Sant'Elia Profeta - Prima domenica di Agosto

Melfi

Sant'Alessandro - 9 Febbraio

Missanello

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Moliterno

San Domenico di Guzman - 8 Agosto

Montemilone

Madonna Del Bosco - Prima domenica di Agosto

Montemurro

San Rocco - 16 Agosto

Muro Lucano

San Gerardo Maiella - 2 Settembre

Nemoli

Madonna delle Grazie - Luglio

Noepoli

Madonna di Costantinopoli - 5 Agosto

Oppido Lucano

Sant'Antonio - 13 Giugno

Palazzo San Gervasio

Sant'Antonio - 13 Giugno

Paterno

Madonna del Carmine - 16 Luglio

Pescopagano

San Francesco di Paola - 30 Giugno

Picerno

San Nicola - 9 Maggio

Pietragalla

San Teodosio - 10 Maggio

Pietrapertosa

San Giacomo - 25 Luglio

Pignola

Santa Maria Degli Angelo
Terza domenica di Maggio

Rapolla

San Biagio - 3 Febbraio

Rapone

San Vito - 15 Giugno

Rionero in Vulture

San Marco - 25 Aprile

Ripacandina

San Donato - 7 Agosto

Rivello

San Nicola di Bari - 6 Dicembre

Roccanova

San Rocco - 16 Agosto

Rotonda

San'tAntonio - 13 Giugno

Ruoti - San Rocco

16 Agosto

Ruvo del Monte

San Rocco - 16 Agosto

San Chirico Nuovo

San Rocco - 16 Agosto

San Chirico Raparo

Santa Sinforosa - 18 Luglio

San Costantino Albanese

San Costantino - 21 Maggio

San Fele

San Sebastiano - 20 Gennaio

San Martino d'Agri

Santa Maria della Rupe - 20 Agosto

San Paolo Albanese

San Rocco - 16 Agosto

San Severino Lucano

San Severino - 8 Giugno

San'tAngelo le Fratte

San Michele Arcangelo - 29 Settembre

San'tArcangelo

San Michele Arcangelo - 8 Maggio

Sarconi

San'tAntonio - 13 Giugno

Sasso di Castalda

San Rocco - 16 Agosto

Satriano di Lucania

San Rocco - 16 Agosto

Savoia di Lucania

San Rocco - 16 Agosto

Senise

San Rocco - 16 Agosto

Spinoso

Santa Maria Maddalena - 22 Luglio

Teana

San Biagio - 8 Agosto

Terranova di Pollino

San Francesco di Paola - 2 Aprile

Tito

San Laviero Martire - 17 Novembre

Tolve

San Rocco - 16 Agosto e 16 settembre

Tramutola

Madonna dei Miracoli - 17 Maggio

Trecchina

San Michele Arcangelo - 29 Settembre

Trivigno

San Pietro Martire - 29 Giugno

Vaglio Basilicata

San Faustino - 20 Maggio

Venosa

San Rocco - 16 Agosto

Vietri di Potenza

San'tAnselmo Martire - Prima domenica di Maggio

Viggianello

San Francesco di Paola - Ultima settimana di Agosto

Viggiano

Madonna Nera - Prima domenica di Maggio

Santi Patroni e Feste Patronali comuni provincia di Matera**Matera**

Maria SS della Bruna - 2 Luglio

Accettura

San Giuliano - 27 Gennaio

Aliano

San Luigi Gonzaga - 21 Giugno

Bernalda

San Bernardino - 20 Agosto

Metaponto

San Leone Magno - 8 Agosto

Calciano

Maria SS. Della Serra - 8 Settembre

Cirigliano

San Giacomo - 25 Luglio

Colobraro

San Nicola - 24 Maggio

Craco

San Nicola - Secondo sabato di Ottobre

Ferrandina

San Rocco - 16 Agosto

Garaguso

San Gaudenzio - 24 Settembre

Gorgoglione

San'tAntonio - 13 Giugno

Grassano

San'tInnocenzo - 22 Settembre

Grottole

San Rocco - 16 Agosto

Irsina

San'tEufemia - 16 Settembre

Miglionico

San Pietro - 29 Giugno

Montalbano Jonico

San Maurizio - 22 Settembre

Montescaglioso

San Rocco - 20 Agosto

Nova Siri

San Giuseppe - 19 Marzo

Oliveto Lucano

San Cipriano - 12 Agosto

Pisticci

San Rocco - 16 Agosto

Policoro

Madonna del Ponte - Terza domenica di Maggio

Pomarico

San Michele - 8 Maggio

Rotondella

San'tAntonio - 13 Giugno

Salandra

San Rocco - 16 Agosto

San Giorgio Lucano

San Rocco - 16 Agosto

San Mauro Forte

San Mauro - 23 Maggio

Scanzano Jonico

Maria SS. Annunziata - 25 Marzo

Stigliano

San'tAntonio da Padova - 13 Giugno

Tricarico

San Pancrazio - 12 Maggio

Tursi

San Filippo Neri - 26 Maggio

Valsinni

San Fabiano - 10 Maggio

- La festa popolare della Madonna del Pollino a San Severino Lucano ha inizio il giovedì che precede la prima domenica di luglio; si svolge per tre giorni e tre notti ininterrottamente.
- Madonna di Pierno: la processione si tiene la prima domenica di maggio; i festeggiamenti si tengono il 15 Agosto e l'8 Settembre.
- A Maratea la disputa di San Biagio si tiene la seconda domenica di maggio, con una processione che conduce la statua del santo lungo il sentiero montuoso sino al santuario.
- A Lagonegro il 4 agosto di ogni anno, la sacra effigie della Madonna del Sirino viene trasferita dal santuario a Lagonegro.
- Ad Avigliano il 16 luglio la Madonna del Carmine viene portata in processione sul monte e ricondotta in paese la seconda domenica di Settembre.
- A Pignola la Madonna degli Angeli fra la terza e la quarta domenica di maggio si tiene la processione e la festa in concomitanza con la Uglia.
- A Tursi tutti gli anni dal 1 all' 8 Settembre si svolgono sul colle di Anglona, le funzioni religiose, con concerti musicali e fiere di ogni genere. L'8 è il giorno dedicato alla Madonna.
- A San Giorgio Lucano il lunedì di Pasqua, la Statua della Madonna del Pantano viene portata in processione dal Santuario in paese, dove ogni sera, con la celebrazione della Santa Messa, viene venerata dai fedeli. La seconda domenica di Maggio si svolge la festa patronale. Dopo la processione, la Statua è accompagnata in corteo sino al Santuario. Il 7 Settembre di sera, la fiaccolata e la veglia di preghiera mariana preparano la festa del giorno 8 che si svolge al Santuario.
- Madonna della Porticella a Miglionico, la seconda domenica di settembre.
- La festa della Madonna della Stella, ad Aliano, ricorre il 10 agosto, e nove giorni prima di questa data, la statua della Madonna viene condotta nella chiesa di San Luigi per la celebrazione della novena.
- Santuario Madonna di Costantinopoli - Marsico Nuovo (Potenza) Il martedì dopo Pentecoste la statua viene portata in processione dal Santuario al paese ed il pomeriggio, viene riportata nel Santuario montano.
- Il 4 e 5 di Agosto, ad Episcopia, si celebra la festa in onore della Madonna del Piano.
- Nel Santuario Madonna della Stella, ad Armento, la seconda domenica di Maggio i pellegrini accompagnano la venerata Statua della Madonna della Stella: la si preleva l'8 Settembre per poi riportarla nella Chiesa Madre.
- A Grumento Nova, i festeggiamenti in onore della Madonna di Monserrato si svolgono in due date: il martedì dopo la domenica di Pasqua e l'ultima domenica di Agosto.
- La Sacra Effigie della Madonna dei Miracoli di Tramutola si festeggia il 17 maggio di ogni anno con una solenne processione che si svolge di mattina dopo la Santa Messa.
- Auletta, Melfi, Montevergine, Rapolla, Ripacandida, il 17 Agosto si svolgono i festeggiamenti in onore di San Donatello.
- San Gerardo La Porta: il 30 Maggio viene onorato, in modo particolare, il 30 Ottobre, giorno della sua morte, a ricordo della traslazione delle sue ossa; la Sfilata dei Turchi si svolge il 29 Maggio.
- Tricarico: presso il Santuario di Santa Maria delle Fonti, la prima domenica di Maggio si svolge la festa del paese.
- Sant' Andrea Avellino Sacerdote ricorre 10 Novembre.
- San Giovanni Scalcione da Matera viene festeggiato il 23 Giugno a Matera.
- La manifestazione dei Quadri plastici di Avigliano si tiene agli inizi del mese di Agosto.
- Accettura festa del Maggio: dall'Ottava di Pasqua alla Domenica del Corpus domini; l'evento è dedicato al patrono San Giuliano.

- Castelmezzano: Maggio e festa di Sant'Antonio 12 e 13 settembre.
- Muro Lucano: festa patronale il 2 Settembre; si celebra San Gerardo Maiella patrono della Basilicata.
- Castronuovo festeggia Sant'Andrea d'Avellino la terza domenica di Maggio.
- Lauria festeggia il suo patrono Beato Lentini il 25 Febbraio.
- Barile - Santa Maria di Costantinopoli - Martedì dopo Pentecoste.
- Grumento Nova - Madonna del Monserrato - Martedì dopo Pasqua.
- Maratea - San Biagio - Prima domenica di Maggio.
- Viggiano - Madonna Nera - Prima domenica di Maggio.
- Policoro - Madonna del Ponte - Terza domenica di Maggio.
- Vietri di Potenza - Sant'Anselmo Martire - Prima domenica di Maggio.
- Pignola - Santa Maria Degli Angelo - Terza domenica di Maggio.
- Marsicovetere - 15 Agosto Festa della Madonna Assunta del Monte Volturino (il simulacro della Madonna dal Santuario sul monte viene portato in Paese dove si tiene una solenne processione) terza domenica di settembre: Villa d'Agri "Festa della Beata Vergine Addolorata".
- Montemilone - Madonna Del Bosco - Prima domenica di Agosto.

VIA CRUCIS

RUVU DEL MONTE venerdì Santo
NEMOLI da giovedì a sabato Santo
VENOSA venerdì e sabato Santo
RIONERO IN VULTURE sabato Santo
ATELLA giovedì Santo
BARILE venerdì Santo
MONTECAGLIOSO venerdì Santo
RAPOLLA martedì Santo
MASCHITO venerdì Santo

RITI ARBOREI

ACCETTURA dall'Ottava di Pasqua alla domenica del Corpus domini, festa dedicata a San Giuliano

CASTELMEZZANO: 12 e 13 settembre dedicato a Sant'Antonio

OLIVETO LUCANO: 10-11-12 agosto in concomitanza con San Rocco

PIETRAPEROTOSA: 18-19-20 Giugno Festa in onore di Sant'Antonio da Padova

CASTELSARACENO 7-14 e 21 giugno in onore di Sant'Antonio da Padova

ROTONDA Tra l'8 e il 13 giugno Festa in onore di Sant'Antonio da Padova

TERRANOVA DI POLLINO 13 giugno Festa in onore di Sant'Antonio da Padova

VIGGIANELLO prima settimana di Pasqua e ultima di Agosto Festa in onore di San Francesco di Paola; secondo fine settimana di Settembre in onore della Madonna del Soccorso.

© Copyright APT Basilicata 2012

Testi

Vincenzo N. Scalcione

Direzione editoriale

Maria Teresa Lotito

Progetto grafico e impaginazione

Luciano Colucci

Stampa

.....

Foto Archivio APT Basilicata e su gentile concessione di:

.....

Le informazioni contenute nella presente pubblicazione sono state fornite, viste e accettate dai titolari delle diverse iniziative elencate nei contatti. Eventuali errori o omissioni possono essere comunicate all'APT Basilicata che ne terrà conto nelle prossime ristampe.